

## Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'area archeologica “La Fenice”

Giuseppe Lepore – Emanuele Mandolini – Michele Silani –  
Francesco Belfiori – Federica Galazzi

*In the context of the Senigallia Urban Archaeological Project, started in 2010, a new archaeological survey was carried out in February 2013 within the archaeological area of the “Teatro La Fenice”, which had been interested by previous extensive excavations between 1990 and 2000.*

*The realization of new targeted stratigraphical inspections and of some handheld core-drills led to a better understanding of the deeper layers, favouring a chronological review of the earliest occupation phases of this sector.*

*In fact, the area, characterized by crossing two urban roads and at least three canonical atrium domus, can be now dated at the end of the third century BC. Also, the new research attested a large reclaim land operation in the second half of the second century BC, which caused the increasing of the all the domus' floors, as well as the raising and displacement of the road axis NW-SE and the construction of a new logline.*

*The recent discoveries allow us to define the main guidelines of the original project design at the base of the colony of Sena Gallica. Integrating the new data from the “Teatro La Fenice” with the recent discoveries from Via Baroccio, concerning the Roman city walls and a sanctuary with two sacella, is now possible to propose a reliable reconstruction of this important southern sector of the roman city.*

### Introduzione

L'Area Archeologica “La Fenice” di Senigallia è sempre stata l'unica vera “finestra” sul passato cittadino, ricavata al di sotto dell'attuale teatro e inaugurata come Area Archeologica nel 2000<sup>1</sup>.

Al 1989, infatti, si data il rinvenimento delle prime strutture romane durante i lavori di ricostruzione del teatro cittadino, crollato definitivamente durante il terremoto del 1930<sup>2</sup>: gli scavi archeologici furono condotti in questo settore della città in diverse riprese, dal 1990 al 2002, quando furono effettuati anche i restauri<sup>3</sup> (fig. 1).

La successiva decisione, nel 2003, di inserire anche il Museo Archeologico all'interno dell'area “La Fenice” sancisce definitivamente l'inizio della fruizione di questo straordinario spaccato dell'antica colonia romana di *Sena Gallica*.

Il progetto “*Archeologia Urbana a Senigallia*”, condotto da chi scrive insieme a un nutrito gruppo di ricercatori e studenti a partire dal 2010, non poteva dunque non occuparsi del principale sito archeologico cittadino<sup>4</sup>: dapprima è stato proposto e attuato, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, un program-

<sup>1</sup> Per tutti i dettagli si rimanda a SALVINI 2003.

<sup>2</sup> Il teatro cittadino ebbe una storia travagliata: nato nel 1752 come “teatro condominiale”, fu ristrutturato e ingrandito tra 1829 e 1830. Nel 1839 il complesso fu distrutto da un incendio e subito ricostruito: già alla fine del 1839 il teatro riapre col nuovo nome “La Fenice”. Il teatro crollerà completamente durante il terremoto del 1930: BONVINI MAZZANTI 2008: 150, 178-180 e 216.

<sup>3</sup> Gli scavi e i restauri sono stati condotti, tra il 1990 e 2002, dalle Ditte *Archeologia* di Firenze e da *AR/S Archeosistemi* di Reggio Emilia, sotto la direzione scientifica del dott. Paolo Quiri e della dott.ssa Monica Salvini, che ringrazio affettuosamente per la collaborazione e per aver fornito tutta la documentazione di archivio.

<sup>4</sup> Una nuova *Convenzione* di studio è stata firmata nel 2010 tra Università di Bologna, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e Comune di Senigallia e sarà attiva almeno fino al 2019. Il gruppo di lavoro, coordinato dallo scrivente, è composto da Chiara Delpino e Emanuele Mandolini della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, da Federica Boschi, Michele Silani, Federica Galazzi e Francesco Belfiori del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna. Tutti gli aspetti geologici e geomorfologici sono curati da Mauro De Donatis, Sara Susini, Daniele Savelli e Amedeo Bracaloni dell'Università di Urbino. Sulle recenti scoperte a Senigallia si rimanda ai *Fold&r* n. 248, 2012 (LEPORE G., CIUCCARELLI M.R., ASSENTI G., BELFIORI F., BOSCHI F., CARRA M., CASCI CECCACCI T., DE DONATIS M., MAINI E., SAVELLI D., RAVAIOLI E., SILANI M., VISANI F. 2012) e n. 265, 2012 (LEPORE G., DE MARINIS G., BELFIORI F., BOSCHI F., SILANI M. 2012); cfr. anche LEPORE 2012, LEPORE G., BELFIORI F., BOSCHI F., CASCI CECCACCI T., SILANI M. 2012, DE DONATIS M., LEPORE G., SUSINI S., SILANI M., BOSCHI F., SAVELLI D. 2012, LEPORE, SILANI 2013, CIRELLI E., LEPORE G., SILANI M. c.s., GALAZZI c.s., LEPORE c.s. a) e LEPORE c.s. b), SILANI c.s.



Fig. 1. Vista generale dell'area di scavo subito dopo la scoperta (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).



Fig. 2. Uno dei carotaggi a mano eseguiti nell'area di scavo (saggio 4).

cessivamente si è passati a un vero e proprio programma di indagine archeologica che ha visto la revisione e l'aggiornamento dei dati pregressi e la messa in rete di tutte la documentazione<sup>5</sup>. Una ulteriore serie di Laboratori universitari, "mirati" su singoli problemi, è stata poi iniziata nel 2013: ricordo, solo a titolo esemplificativo, quelli condotti insieme al Dipartimento di Scienze della Terra, della Vita e dell'Ambiente dell'Università di Urbino per il riconoscimento delle varie pietre utilizzate nelle strutture (dai basoli delle strade alle arenarie delle strutture più antiche) oppure le ricerche condotte, grazie a numerosi carotaggi a mano, per l'individuazione e la ricostruzione del paleosuolo della colonia romana<sup>7</sup> (fig. 2)

Un ulteriore Laboratorio è tuttora in corso per lo studio della cultura materiale di età medievale<sup>8</sup>. Grazie a questi recentissimi dati è stato possibile ricostruire un'immagine del tutto nuova dell'area archeologica in esame, che si vuole presentare per la prima volta in questa sede e condividere con la comunità scientifica.

Giuseppe Lepore

### Le domus repubblicane e i pavimenti

L'area archeologica sotto il teatro "La Fenice" rappresenta l'unica possibilità di studio estensivo della cultura abitativa romana in ambito urbano per la colonia di *Sena Gallica*: almeno due *domus*, infatti, si organizzano all'interno degli isolati determinati dall'incrocio di due assi viari urbani e sono visibili quasi integralmente<sup>9</sup>. Ora, grazie alla revisione dei dati di archivio e agli ultimi riscontri stratigrafici effettuati all'interno dell'area archeologica si è potuta arricchire la nostra conoscenza circa lo sviluppo planimetrico delle *domus* e la loro disposizione all'interno degli isolati, oltre a una migliore definizione della cronologia degli impianti.

Tra le novità più rilevanti senza dubbio appare la definitiva pertinenza delle evidenze archeologiche all'interno degli isolati a tre *domus* ad atrio canoniche, denominate, d'ora in poi *domus* 1, *domus* 2, *domus* 3, procedendo da O verso E (fig. 3). Inoltre l'acquisizione di nuovi dati tramite l'apertura di alcuni saggi mirati (S 1-4) ha permesso di individuare colonne stratigrafiche complete che hanno fornito una datazione puntuale e più circoscritta

<sup>5</sup> Il Progetto denominato "*I colori sotto la polvere*" nasce nel 2007 grazie alla collaborazione tra il Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara (che già nel 2002 ha attivato una sperimentazione sui "Beni Culturali"), il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, il volontariato (in particolare il Gruppo Archeologico Ferrarese e il Gruppo Archeologico Italiano).

<sup>6</sup> Una prima revisione dei dati dell'area archeologica è contenuta nella tesi di Francesco Belfiori dal titolo *Genesi e sviluppo urbano della colonia di Sena Gallica* presso l'Università di Bologna (a.a. 2010-11).

<sup>7</sup> Lo studio è condotto dai prof. Mauro De Donatis, Daniele Savelli e Sara Susini del Dipartimento di Scienze della Terra, della Vita e dell'Ambiente dell'Università di Urbino. Le prime considerazioni in merito sono in DE DONATIS, LEPORE, SUSINI, SILANI, BOSCHI, SAVELLI 2012.

<sup>8</sup> Il Laboratorio è condotto dal dott. Enrico Cirelli della sezione di Archeologia del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna. I primi risultati saranno in CIRELLI, LEPORE, SILANI c.s.

<sup>9</sup> Per la descrizione delle evidenze archeologiche e le ipotesi precedenti si rimanda a SALVINI 2003: già l'Autrice ipotizza che nel primo isolato le *domus* possono essere due, mentre la parte visibile del secondo isolato è occupata da *tabernae*. Gli altri due isolati determinati dall'incrocio stradale non hanno restituito resti di abitazioni.



Fig. 3. Planimetria dell'area archeologica "La Fenice" con localizzazione dei nuovi sondaggi e indicazione delle domus e degli isolati ricostruibili (elaborazione Michele Silani).

delle fasi che caratterizzano lo sviluppo diacronico dell'area in esame<sup>10</sup> (v. fig. 3). Le strutture abitative così individuate vedono il susseguirsi di tre grandi fasi costruttive, intervallate da un momento di bonifica e rialzamento dei piani interni, cui corrisponde un analogo intervento anche nella strada e nei marciapiedi che servivano gli isolati<sup>11</sup> (fig. 4).

#### Fase I: fine III sec. a.C.–fine II sec. a.C.. La definizione dello spazio delle domus

L'apertura del saggio 1 nell'isolato SO, tra il muro perimetrale della *domus* 1 e la canaletta (v. fig. 3), suffragga l'ipotesi di un utilizzo di questa area già durante le prime fasi di vita della colonia. Il muro perimetrale che segna il limite orientale dei fabbricati che sorgevano entro l'isolato, infatti, è l'indicatore di una situazione ben più complessa rispetto a quanto finora noto: la struttura (1), alta circa 60 cm, è costruita con blocchetti regolari di arenaria (dimensioni medie 30 x 15 cm), disposti su quattro corsi sovrapposti fino a formare una zoccolatura alta ca. 50 cm e legati con una semplice malta di argilla e frammenti di arenaria (fig. 5).

Il filare più basso è costruito con blocchi più grandi (ca. 90 x 30 x uno spessore di 50 cm), lavorati "a vista" solo parzialmente con una risega che divide tale porzione dalla parte che invece fungeva da fondazione (alta 20 cm), sommariamente sbazzata e di larghezza maggiore rispetto al filo del muro<sup>12</sup>: in corrispondenza della risega,

<sup>10</sup> In SALVINI 2003 i resti pertinenti alla *domus* così come quelli residui delle cd. *tabernae* sono generalmente datati tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Gli interventi di scavo si sono serviti di quote relative rapportate a uno "zero" di cantiere, posizionato al centro dell'incrocio stradale. Le misurazioni riportate nel testo sono in quota assoluta rapportate a tale punto che giace a 2,60 m s.l.m.

<sup>11</sup> Sulla strada, le relative fasi e il rapporto tra il settore pubblico e privato dell'area oggetto di studio si rimanda ai contributi di Giuseppe Lepore ed Emanuele Mandolini in questo stesso lavoro.

<sup>12</sup> In SALVINI 2003: 14-15, il muro perimetrale era considerato interamente in fondazione poiché, in mancanza di saggi in profondità, era stato relazionato con i pavimenti cementizi la cui quota corrisponde alla quota di testa delle strutture murarie stesse. In realtà questa quota (2,56 m s.l.m.) è quella di riferimento per tutti i piani della seconda fase costruttiva (v. *infra*), i quali vengono realizzati in seguito a un generale innalzamento dell'area e che corrisponde circa anche a quella del basolato stradale.

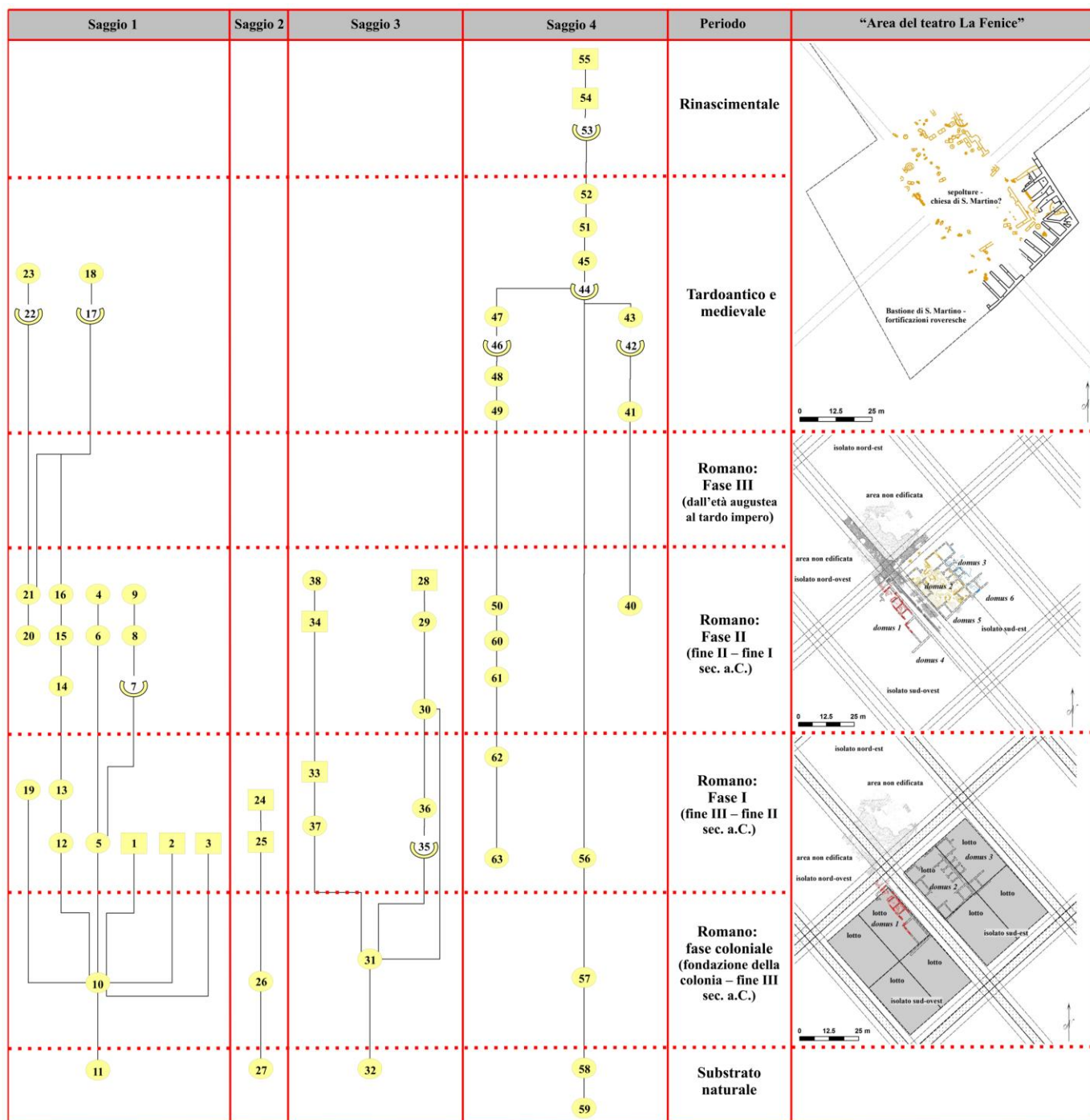


Fig. 4. Matrix complessivo dei sondaggi effettuati nell'area archeologica "La Fenice" e relativa periodizzazione (elaborazione Michele Silani).

quindi, sono stati individuati due piani d'uso coevi, uno interno (12) e uno esterno (5) all'abitazione, entrambi a una quota di 2,04 m s.l.m. Il piano esterno era costituito da un battuto che impiegava frammenti di arenaria (evidentemente scarti della lavorazione dei blocchetti impiegati nelle murature) di dimensioni medie, frammenti laterizi e frammenti ceramici, tra i quali ceramica comune, anfore e ceramica a vernice nera<sup>13</sup>.

Anche il piano interno dell'abitazione è costituito da scaglie di arenaria di dimensioni più piccole, allettate entro uno strato di argilla depurata di colore marrone giallastro<sup>14</sup>. Rimandando per questioni di dettaglio al contributo

<sup>13</sup> Si veda *infra* il contributo di Federica Galazzi.

<sup>14</sup> Importanti confronti circa l'uso di preparare piani pavimentali con una tecnica che prevedeva l'utilizzo di scaglie tufacee o di arenaria costipate entro uno strato di argilla depurata provengono da Roma, precisamente dalle fasi di IV e III sec. a.C. delle *domus* del Palatino. Si segnala PAPI 1995: 339, che descrive battuti di argilla e frammenti di tufo di piccole dimensioni datati nel corso dell'alta e media Re-

sulla cultura materiale all'interno del presente lavoro, è possibile datare questi piani d'uso dalla metà-fine del III sec. a.C. in poi, quindi circa un cinquantennio dopo la nascita della città<sup>15</sup>. Tali piani e, conseguentemente, le strutture che ad essi si riferiscono, con ogni probabilità costituiscono le prime abitazioni in materiale non deperibile e a pianta stabile del tessuto abitativo della colonia.

L'arenaria costituisce in questo senso, sempre di più, un "fossile guida" delle fasi edilizie più antiche della colonia: infatti, anche se sussistono delle eccezioni<sup>16</sup>, questa pietra locale è il materiale a più alto impiego per quanto riguarda le attività edilizie che ricadono entro il primo secolo di vita di *Sena Gallica*, gradualmente sostituito dalla tecnica che prevede la messa in opera di tegole intere allettate con malta di argilla e ghiaia contenuta entro le alette rivolte verso l'alto<sup>17</sup>. In entrambe le soluzioni edilizie comunque, l'impiego dell'arenaria o delle tegole doveva limitarsi alla zoccolatura del muro per un'altezza di 50-60 cm circa, mentre il resto dell'alzato del muro doveva essere costituito da mattoni di argilla cruda o da colate di argilla cruda entro casseforme (pisé de terre), che successivamente ricevevano l'intonacatura.

Risulta dunque evidente come, anche in virtù dell'impegno costruttivo, più che a delle *tabernae* i piani e le strutture sono riferibili a un'altra *domus* (che definiremo, d'ora in poi, *domus 1*): pur nei limiti imposti dallo stato di conservazione e dalla visibilità delle strutture (v. fig. 3) sembrano potersi individuare, a partire dall'incrocio stradale, una *taberna*, due *cubicula*, una ulteriore stanza o *ala* dell'*atrium* e un *hortus*, ipotizzato sulla base della pulitura della sezione O di questo settore della *domus*<sup>18</sup> (fig. 6).

Questa nuova fase cronologica, individuata finora grazie a questi piani d'uso in battuto di arenaria è stata riscontrata, alla medesima quota di 2,04 m s.l.m., anche al di sotto dei pavimenti in cementizio a base fittile della *domus 2*<sup>19</sup>, precisamente all'interno del *vestibulum* di quest'ultima (v. *infra*) (fig. 7).

Questo dato ha dimostrato l'esistenza di una situazione omogenea nell'ambito di entrambi gli isolati e di fatto conferma la tesi secondo la quale in quest'area l'urbanizzazione potrebbe essere iniziata già nel corso del III sec. a.C., con delle abitazioni che, come si spiegherà di seguito, seguivano una planimetria e una modularità ben precise e reiterate<sup>20</sup>.

Il saggio 2 (v. fig. 3), poi, ha confermato che l'isolato SE conteneva due *domus* (*domus 2* e *domus 3*), affiancate e separate da un muro comune (24) e riferibili a una fase ben più antica di quanto finora immaginato. L'indagine ha confermato innanzitutto che il maggiore spessore di questa struttura (65 cm) rispetto alle altre murature (tutte di 50 cm ca.) è un forte indizio verso la definizione di una muratura destinata a dividere due abitazioni; inol-



Fig. 5. Saggio 1: in primo piano il livello in scaglie di arenaria (5) relativo alla prima fase di vita dell'area.

pubblica a Roma. I confronti dell'area laziale e romana costituiscono la prova più importante circa la diffusione di modelli e di saperi tecnici e edilizi che accompagnavano i coloni inviati a fondare città nei territori di recente acquisizione.

<sup>15</sup> Appare evidente come, nell'atto di fondazione di una nuova realtà urbana, le prime realizzazioni siano quelle che interessano gli apprestamenti difensivi, gli assi viari e la prima zonizzazione interna, cioè la divisione "per funzioni" di porzioni interne del tessuto urbano. Detto questo, ulteriore tempo trascorre tra queste prime operazioni e l'edificazione, in forme stabili e non deperibili, delle strutture all'interno degli isolati, i quali per molto tempo potrebbero restare vuoti e in attesa di essere occupati. Visto che il saggio in questione ha mostrato come questi piani siano stati impostati sopra il primo strato di terreno sterile e non frequentato, il dato da registrare è il lasso di tempo di circa un cinquantennio che corre tra le prime realizzazioni individuate in Via Baroccio e in Via Cavallotti e la costruzione del tessuto urbano in questo settore cittadino. Si vedano, in proposito, LEPORE 2012 e LEPORE, BELFIORI, BOSCHI, CASCI CECCACCI, SILANI 2012, nonché i Fold&r n. 248 (2012) e n. 265 (2012).

<sup>16</sup> Si vedano, ad esempio, i due sacelli di inizio III sec. a.C. rinvenuti nell'area sacra di Via Baroccio sempre a Senigallia, dove però i piani più antichi sono costituiti dagli scarti di lavorazione dei blocchi di arenaria delle mura urliche, fondate contestualmente: LEPORE 2012 e LEPORE c.s. a) e LEPORE c.s. b).

<sup>17</sup> La tecnica risulta essere la più impiegata per quanto riguarda l'età repubblicana non solo a *Sena Gallica*, ma in tutto l'*Ager Gallicus*. Per un'analisi dettagliata della tecnica edilizia in questione si rimanda a ZACCARIA 2010a.

<sup>18</sup> Si tratta, in particolare, dello strato denominato 19: il livello, visibile solo in sezione, è a matrice limo argillosa e presenta un colore marrone scuro con abbondanti presenze organiche che lasciano immaginare un uso ortivo piuttosto che un vano chiuso e pavimentato.

<sup>19</sup> In questa sede si è preferito utilizzare il termine pavimento cementizio al fine di evitare incomprensioni o fraintendimenti con altri termini quali cocchiopesto oppure *opus signinum*. Sulla semantica dei vari termini che vanno a indicare tale tipologia di rivestimento pavimentale si rimanda a GIULIANI 1992 e GRANDI CARLETTI 2000. Per pavimento cementizio indichiamo qui un conglomerato costituito da un legante (calce) e aggregati di varia natura (nel nostro caso frammenti fittili), che per le sue caratteristiche tecniche di durezza e resistenza ben si presta alla realizzazione di piani di calpestio, soprattutto in presenza di forte umidità di risalita.

<sup>20</sup> All'interno di ogni isolato, infatti, era prevista una lottizzazione o una parcellizzazione costante e rispettata, destinata a definire l'ingombro di ogni singola abitazione: cfr. *infra* l'intervento di Michele Silani.

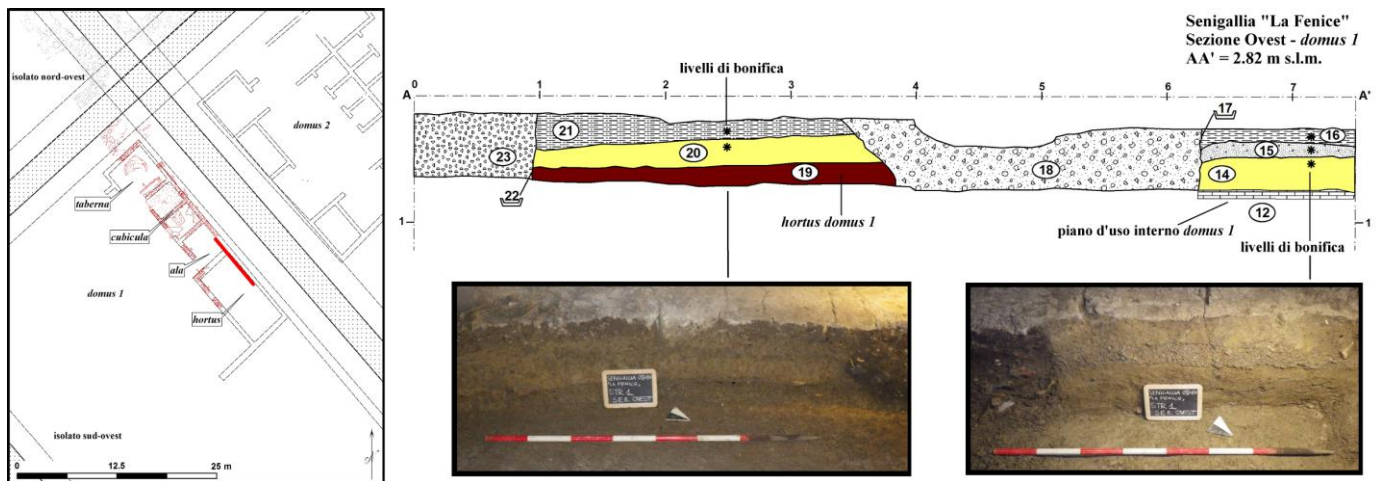


Fig. 6. Sezione O della domus 1: sono ben visibili gli strati di bonifica dell'area e il livello pertinente all'hortus dell'abitazione durante la prima fase (elaborazione Michele Silani).



Fig. 7. Domus 2: pavimentazione del vestibulum di prima fase in scaglie di arenaria.



Fig. 8. Saggio 2: veduta della fondazione del muro divisorio tra le domus 2 e 3 (24).

tre l'uso di blocchi di arenaria conferma l'antichità dell'apprestamento, che è da considerarsi il primo filare di un elevato (zoccolatura)<sup>21</sup> (fig. 8).

La fondazione di questa struttura, infatti, è stata messa in luce ed è costituita da almeno 4 corsi di spezzoni di tegole, legate con malta di argilla e ghiaia, per un totale di ca. 25 cm. In corrispondenza dello stacco tra i blocchi di arenaria e la fondazione in tegole sono stati poi individuati due piani d'uso perfettamente congruenti con la prima fase finora descritta: il primo, a O del muro divisorio, è pertinente alla domus 2, mentre il secondo piano d'uso, individuato a E della muratura, è pertinente alla domus 3. Questo dato dimostra in maniera decisiva che almeno la divisione in lotti all'interno dei vari isolati era stata condotta già nel corso del III sec. a.C. in maniera omogenea e a una quota inferiore rispetto a quella successiva.

#### Fase II: fine II sec. a.C.– fine I sec. a.C. La bonifica e il nuovo piano d'uso

Come bene evidenzia la sezione O della domus 1 (v. fig. 6), alla fase I (di fondazione e impianto delle singole unità abitative) segue un intervento di bonifica e rialzamento dei piani interni alle domus (al quale corrisponde anche un intervento pubblico che interessa la strada e i marciapiedi: cfr. *infra*). Sopra il piano in battuto di arenaria e argilla relativo alla prima fase, infatti, è stata rilevata una stratigrafia funzionale al generale rialzamento di tutti i piani d'uso, che da adesso in poi saranno sopraelevati di ca. 50 cm: la nuova quota delle domus 1, 2 e 3 è ora ca. 2,54 m

<sup>21</sup> Anche la muratura che definisce il limite S di tutte le domus individuate (56), presenta una larghezza maggiore (65 cm); inoltre i residui di arenaria (45) individuati all'interno della fossa di spogliazione (44) confermano che la struttura doveva essere costruita, almeno a livello di fondazione e di zoccolatura, da blocchi in arenaria (v. *infra*).

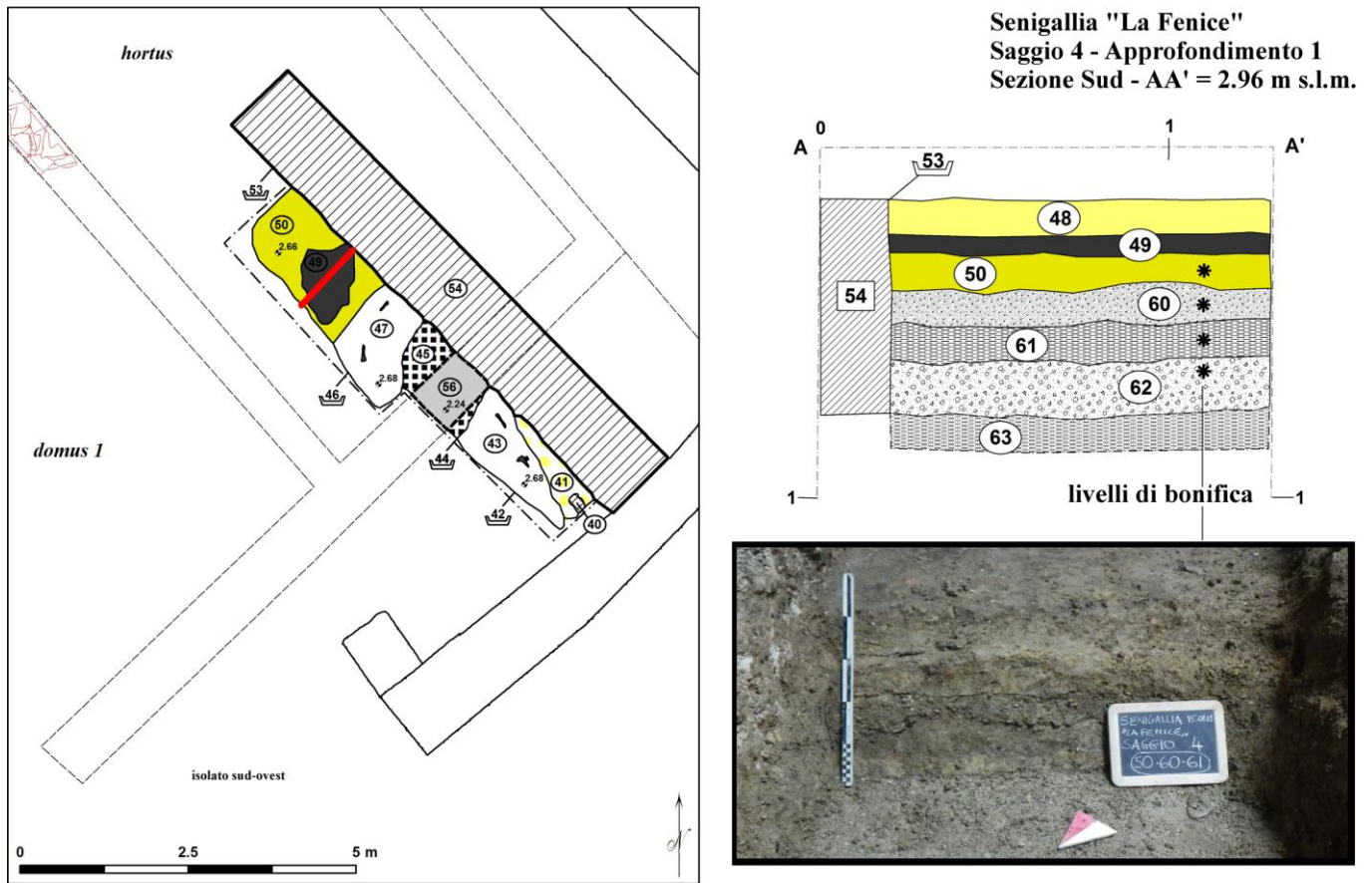


Fig. 9. Saggio 4: planimetria generale e sezione S dell'approfondimento 1. Anche in questa sezione sono ben visibili gli strati di bonifica dell'area e il livello pertinente all'hortus della domus 1 durante la prima fase (elaborazione Michele Silani).

s.l.m.<sup>22</sup>. La stessa successione di azioni finalizzate all'innalzamento dei piani è documentata, poi, in un approfondimento effettuato all'interno del saggio 4 a dimostrazione che tale operazione di innalzamento dei piani d'uso è stata decisamente pianificata ed estesa in tutto questo settore della città<sup>23</sup> (fig. 9).

Questa bonifica permette una nuova opera di costruzione a una quota superiore, al riparo dai problemi idraulici che certamente hanno determinato l'intervento. Lo scenario che si prospetta è il seguente: nell'isolato SO possiamo leggere i resti di almeno una *domus*, mentre in quello SE si possono apprezzare due *domus* ad atrio di tipo canonico, affiancate sul lato orientale della strada e tutte alla medesima quota<sup>24</sup> (v. fig. 3). Queste due *domus*, poi, condividono un muro perimetrale, costituendo quindi un complesso di case "a schiera", soluzione tipica per quanto riguarda anche altre realtà coloniali di età repubblicana<sup>25</sup>.

La *domus* 2 è l'unica la cui pianta è interamente rilevabile ed è anche il confronto per le altre due abitazioni<sup>26</sup>: coerentemente alla tipologia di riferimento, essa si sviluppa sull'asse centrale costituito da *vestibulum*, *fauces*, *atrium*, *tablinum* (v. fig. 3). Questa successione di ambienti, oltre a costituire il perno della sintassi planimetrica fun-

<sup>22</sup> La bonifica è stata realizzata stendendo una successione di diversi strati: 14, uno strato di argilla depurata interpretabile come bonifica; 15, uno strato di ghiaio di piccola granulometria in funzione drenante e ancora uno strato di argilla pulita (16), funzionale alla messa in opera del soprastante pavimento in cementizio.

<sup>23</sup> Nella sezione S dell'approfondimento sono state individuate le seguenti unità stratigrafiche: 50, 60, 61 e 62 possono essere infatti facilmente eguagliabili alle precedenti e riconducibili alle stesse operazioni di bonifica e drenaggio.

<sup>24</sup> Cfr. il già citato DE ALBENTIS 1990. Un inquadramento generale è offerto anche in DE VOS 1992: 140-154 e, soprattutto, in JOLIVET 2011: 93-177.

<sup>25</sup> Confronti strettissimi di *domus* disposte secondo uno schema analogo a quello descritto si trovano a *Fregellae* (per le quali si rimanda a BATTAGLINI, DIOSONO 2010) e a *Norba*, dove la stessa soluzione è applicata anche per la costruzione di abitazioni a quote diverse (in questo caso il perimetrale di raccordo delle case funge anche da terrazzamento del pendio ove le stesse sorgono: CARFORA, FERRANTE, QUILICI GIGLI 2010). Si veda inoltre la Casa di Diana a *Cosa* (inizi II sec. a.C.): *Cosa* V: 13-72 e SEWELL 2010: 122-133.

<sup>26</sup> Per comodità la descrizione planimetrica delle *domus* è stata inserita in questa seconda fase. Tuttavia occorre sottolineare che la tipologia canonica e ad atrio che si andrà a descrivere è presente sin dal momento di fondazione delle *domus*, avvenuta nella fase precedente (Fase I). Nella fase in vista quindi (Fase III), la planimetria risulta inalterata e figlia della fase precedente. Al contrario, vennero obliterati i piani d'uso di prima fase conseguentemente alla bonifica che ha e determinato l'innalzamento di tutti i piani interni ed esterni dell'area (Fase II).

zionale alle esigenze sociali e di rappresentanza del *dominus*<sup>27</sup>, risulta anche funzionale a completare la disposizione degli altri ambienti della casa che si dispongono specularmente ai lati di questo asse di simmetria. Ai lati dell'ingresso, infatti, trovano posto due *tabernae*, ambienti destinati a scopi commerciali (spesso affittate a terzi), anche se nel nostro caso, vista la mancanza di ingressi indipendenti, molto probabilmente funzionali alle esigenze dei proprietari della casa; a E dell'atrio si affacciano tre *cubicula* mentre a O due, di cui un vano più grande, visti i residui pavimentali che non sembrano interrotti da fosse di spogliazione relative a muri divisorii; al centro dell'*atrium* si trova l'*impluvium* pavimentato in *opus spicatum* (2,20 x 2,70 m), anche questo verosimilmente realizzato *ex novo* in questa fase costruttiva<sup>28</sup>; la vasca, di cui restano alcune tracce del cordolo perimetrale, fornisce anche preziosi indizi circa la presenza del *compluvium* del tetto, quale fonte principale di luce e approvvigionamento idrico secondo la ben nota tipologia dell'*atrium tuscanicum*<sup>29</sup>; l'atrio stesso è completato dalla presenza delle *alae* laterali, che con il *tablinum* costituiscono il centro dell'apparato ideologico di rappresentanza dell'orgoglio gentilizio<sup>30</sup>. Ai lati del *tablinum* (la cui larghezza è superiore alla profondità (8,00 m x 5,00 m) in assonanza con le norme vitruviane<sup>31</sup>, trovano posto altri due vani, di difficile interpretazione, ma che potrebbero essere due *triclinia*. L'abitazione così composta ha dunque una fronte di 17 m sulla strada (o meglio sul portico) e una profondità di 27 m. Non sembra essere presente l'*hortus*, in quanto il muro che delimita posteriormente il *tablinum* coincide anche con il termine dell'abitazione<sup>32</sup>: i lacerti di pavimento cementizio presenti a sud del muro di fondo del *tablinum* (la cui larghezza, tra l'altro, è ca. 0,65 m, superiore ai muri interni che è di norma ca. 50 cm) saranno pertanto riferibili a una ulteriore abitazione che occupava l'altra metà dell'isolato (v. *infra*).

La *domus* 3 si sviluppa a E di quella appena descritta e, almeno per la metà visibile, presenta uno sviluppo planimetrico del tutto analogo e speculare<sup>33</sup>. Possiamo dunque leggere una successione di *taberna*, tre *cubicula*, un'*ala* e un'ulteriore stanza posta ad O del *tablinum*, anche qui forse un *triclinium*. Tali vani, ovviamente, si aprono su di un *atrium* difficilmente ricostruibile nel suo insieme, i cui resti però sono riconoscibili nei residui lacerti pavimentali in cementizio tra i contrafforti delle mura rinascimentali<sup>34</sup>. Anche questa casa, tangente e del tutto simile alla precedente *domus*, mancherebbe dell'*hortus*.

La situazione così delineata trova riscontro anche nella parte meridionale di questo isolato. Come detto precedentemente, il muro che delimita a S i *tablina* delle *domus* 2 e 3 costituisce anche il divisorio con almeno due ulteriori abitazioni che dovevano occupare l'altra metà dell'*insula*, sotto l'attuale via Leopardi. Il saggio 4 (v. fig. 3) ha permesso di verificare l'esatta coincidenza di quanto finora descritto anche nell'isolato SO: l'indagine ha messo in luce la fossa di spogliazione (44) e relativo riempimento 45 (costituito da una grande quantità di frammenti di arenaria e intonaci in I stile), del muro perimetrale S della *domus* 1, mai individuato in passato (fig. 10).

Questa muratura, di cui restano solo poche scaglie di arenaria (56), fungeva da divisorio e perimetrale comune con un'ulteriore casa (*domus* 4), cui va riferito un frammento di pavimento in cementizio con decorazione a losanga (40) rinvenuto a S di 44 (v. *infra* fig. 17). La traccia in negativo di questo muro risulta perfettamente allineata con l'omologo perimetrale S delle *domus* 2 e 3. Il frammenti pittorici rinvenuti nella fossa di spogliazione 45, poi, di

<sup>27</sup> Si rimanda a DE VOS 1992: 142-143.

<sup>28</sup> L'*impluvium* realizzato con piccoli laterizi disposti secondo lo schema dell'*opus spicatum* è confrontabile con quella della cd. *Casa del I Stile* della vicina *Suasa*, databile su sicuri appigli stratigrafici alla fine del II sec a.C. Per lo scavo di tale struttura e la descrizione delle tecniche edilizie si veda ZACCARIA 2010a e ZACCARIA 2010b.

<sup>29</sup> Vit. VI, 3,1: "*tuscanica sunt, in quibus trabes in atrii latitudine traiectae habeant interpersiva et collicias ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes, item asseribus stillicidiorum in medium compluvium deiectus*".

<sup>30</sup> DE VOS 1992: 142; l'A. ricorda lo stretto rapporto tra questa porzione della *domus* e la presenza delle *imagines maiorum*, i ritratti degli antenati illustri che Polibio ricorda essere portati alla cerimonia durante i funerali di un membro della famiglia.

<sup>31</sup> Vit. (VI, 3, 5) sostiene che "*tablinum, si latitudo atrii erit pedum viginti, dempta tertia eius spatio reliquum tribuatur. Si erit ab pedibus XXX ad XL, ex atrii latitudine tablino dimidium tribuatur. Cum autem ab XL ad LX, latitudo dividatur in partes quinque, ex his duae tablino constituentur*".

<sup>32</sup> È comunque stata valutata l'ipotesi che il muro di fondo del *tablinum* non concluda la *domus* e che possa esistere un vano retrostante (magari un peristilio), pavimentato in cementizio a base laterizia di cui resta traccia a S del muro: l'ipotesi è plausibile, ma difficilmente dimostrabile; gli elementi a sfavore sarebbero comunque la presenza di un muro di larghezza maggiore rispetto ai divisorii interni e la dimensione della *domus* che diventerebbe nettamente superiore alle altre. Poiché la *domus* 1, comunque, sembrerebbe attestare la presenza dell'*hortus* già nella prima fase e poiché questo ambiente nelle fasi successive non è più riconoscibile con certezza, sembra più verosimile immaginare una serie di scelte edilizie, variamente distribuite nel tempo, all'interno di un modulo omogeneo (cfr. *infra* l'intervento di Michele Silani).

<sup>33</sup> SALVINI 2003: l'A. pur non escludendo l'ipotesi della presenza di due abitazioni propende però per una soluzione di raddoppiamento dei vani nel lato est della *domus*, qui indicata come *domus* 2. Questa ipotesi però appare la meno probabile poiché da quanto fino ad ora esposto e dai confronti appare molto più convincente la modularità interna dell'isolato che si concretizza nella disposizione "a schiera" delle case. E soprattutto in uno dei *cubicula* la presenza di una soglia *in situ* mette in comunicazione il vano solamente a est con il relativo atrio. Questo elemento è suffragato dalla concomitante mancanza di aperture o porte sul perimetrale divisorio della *domus* 2 (24). Inoltre la maggior ampiezza rispetto alle altre murature del muro comune 24 (larghezza 0,60 m) e la tecnica edilizia (blocchi di arenaria di grosse dimensioni: 0,25 m x 0,30 m x 0,80 m) sembrano poter essere letti come elementi probanti alla sua funzione "portante" di più unità abitative.

<sup>34</sup> Una grande calcara medievale sembra occupare interamente lo spazio dell'*impluvium*, forse a conferma di un suo qualche "pregio" dal punto di vista materico. La calcara, comunque, è precedente all'intervento delle mura roveresche della metà del 1500: SALVINI 2003: 36-37.





Fig. 10. Saggio 4: spoliazione di un grande muro in blocchi di arenaria (56), pertinente al perimetrale S della domus 4. L'acqua di falda rende quasi impossibili le ricerche in profondità.



Fig. 11. Domus 4: frammenti di decorazione pittorica di cd. "I stile".

mostrano come queste *domus* affidino la volontà decorativa (e i relativi connotati simbolici) ai pavimenti in cementizio e alla decorazione nel cd. "I stile" pompeiano (fig. 11).

L'unica variazione tra le *domus* disposte nei due diversi isolati, SE e SO, sarebbe dunque costituita dalla presenza o meno dell'*hortus*: la *domus* 1, infatti, sembrerebbe munita di *hortus* sin dalla fase I, come dimostrerebbe la stratigrafia individuata nella sezione O (v. fig. 6), mentre le altre due sembrerebbero mostrare i segni di diverse ristrutturazioni che hanno portato all'eliminazione dell'*hortus*<sup>35</sup>.

La situazione planimetrica appena esposta trova strettissimi confronti nell'organizzazione urbana di *Fregellae*, l'antica colonia di diritto latino fondata dai Romani nel 328 a.C.: una successione di fasi analoga è infatti documentata dagli scavi condotti nei quartieri abitativi della città, dove a una prima fase di impianto di *domus* ad atrio "a schiera" (dalle dimensioni prossime a quelle oggetto del presente lavoro), segue un generale intervento di rialzamento e bonifica funzionale alla creazione di nuovi piani d'uso. In questo caso il contesto "chiuso" rappresentato dalla città offre la massima attendibilità stratigrafica e cronologica per un periodo compreso tra la fine del IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C.<sup>36</sup>.



Fig. 12. Domus 2: tracce della seconda pavimentazione in cementizio grossolano (poi tagliata per la messa in opera di una sepoltura alto medievale) (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

### Fase III: dall'età augustea al tardo impero. La stesura dei nuovi pavimenti cementizi

L'unica variazione di rilievo riscontrabile in questa terza fase è costituita da alcune ripavimentazioni effettuate con la medesima tecnica del cementizio a base laterizia attestata nella fase precedente. Infatti sia nella *domus* 1 sia nella *domus* 2 assistiamo con certezza a una seconda stesura di cementizio al di sopra dei pavimenti precedenti: si tratta di uno dei *cubicula* del lato O della *domus* 1 e del *triclinium* della *domus* 2 (fig. 12).

Gli interventi relativi a una seconda pavimentazione degli interni delle *domus*,

<sup>35</sup> La sezione O restituisce la presenza, nel settore meridionale della *domus* 1 (verso il muro perimetrale S), di uno strato a matrice limo argillosa di colore marrone scuro molto organico (19) che viene successivamente obliterato da 20 e 21, interpretabili come i residui delle stesse azioni testimoniate da 14 e 16 (cfr. Fase II). Tuttavia la mancanza, anche nella Fase II, di resti pavimentali in cementizio suggerirebbe che questa porzione della *domus* 1 continuasse a essere destinata a funzione ortiva; in questo caso il *tablinum*, non visibile in pianta, potrebbe essere disposto al centro rispetto a due *horti-viridaria*; parimenti, l'*hortus* potrebbe avere una forma irregolare andando a occupare lo spazio normalmente riservato al vano di fianco al *tablinum* nelle *domus* 2 e 3 (un *triclinium*?) che quindi in questo caso risulta assente o più probabilmente, visti i limiti di visibilità, ricavato in qualche altro vano.

<sup>36</sup> Sugli scavi di *Fregellae*, oltre al già citato lavoro di BATTAGLINI, DIOSONO 2010, si segnalano anche i lavori di studio sui pavimenti repubblicani, associato a decorazioni in I stile, che rappresentano validi confronti per quelli delle *domus* di *Sena Gallica*: COARELLI 1995. Si veda anche *infra* il paragrafo sui pavimenti delle *domus*.

infatti, sono maggiormente apprezzabili in quest'ultimo vano, dove lo stato delle evidenze archeologiche mostra chiaramente sopra il pavimento cementizio della II fase l'apprestamento di strati di preparazione utili alla stesura di un secondo livello pavimentale, realizzato sempre con la medesima tecnica di cementizio a base fittile. Questo secondo piano determina un rialzamento di quota, limitatamente ai vani interessati dagli interventi edilizi in esame, di circa 20 cm. Tuttavia il livello di accuratezza di questa seconda fase pavimentale non sembra essere all'altezza di quella precedente. A prescindere dal livello di conservazione di questa struttura infatti non è stata constatata la presenza di tessere decorative o tracce di rubricatura che donassero al nuovo pavimento quel minimo, ma pur sempre presente, impegno decorativo che caratterizza le pavimentazioni di seconda fase, soprattutto in relazione ai vani più importanti della *domus* (v. *infra*). Gli interventi relativi a questa fase interessano episodicamente e singolarmente solo alcuni dei vani delle abitazioni, suggerendo quindi una situazione diversa rispetto al grande intervento di bonifica realizzato nella fase II, volto al generale rialzamento di tutte le quote esterne e interne alle case.

La documentazione relativa alla fase III quindi, mostra una serie di interventi da leggersi in relazione alle singole *domus* e non a un generale intervento sull'area urbana e potrebbe suggerire una qualche variazione funzionale nella destinazione dei singoli vani. Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dalla tipologia di pavimenti, certamente meno ricercati e di fattura più grossolana rispetto ai precedenti, ma allo stato attuale delle conoscenze non si può andare oltre la semplice ipotesi.

Tale situazione non è riscontrabile con certezza nella *domus* 3, dove i pavimenti stesi durante la fase II sembrano essere mantenuti per il resto della vita e della frequentazione dell'abitazione. Di contro, nei vani parzialmente visibili posti a S del muro perimetrale della *domus* 2, relativi con buona probabilità a ulteriori unità abitative (*domus* 5), è stato possibile accertare la presenza di innalzamenti interni ai singoli vani. Anche in questo caso si tratta di cementizi più grossolani, privi di decorazioni, disposti a una quota superiore della precedente di circa 20 cm, relazionati cronologicamente con quelli documentati nelle altre due abitazioni<sup>37</sup>.

Per l'età imperiale e almeno fino al VI secolo d.C. non si noteranno più variazioni sostanziali nell'uso abitativo<sup>38</sup>: i materiali del saggio 4 (nonché la vecchia documentazione di scavo) dimostrano che la funzione abitativa di questo settore resta tale fino almeno al VI secolo, con una frequentazione tardo antica che apporta modifiche nella ripartizione interna delle *domus*, forse ora solamente abitate limitatamente a singoli vani o settori; sopra 40 (il pavimento cementizio a base fittile di II fase) è stata individuato uno strato (41) a matrice argillosa pulitissima, con all'interno abbondante presenza di intonaci in I stile: si tratta, probabilmente, dello scioglimento degli alzati dei muri in terra cruda che dovevano supportare le decorazioni parietali. Sopra questo strato di crollo si può apprezzare una successione di livelli interpretabili come accumuli successivi all'abbandono della *domus*<sup>39</sup>. Lo spazio che in età romana era stato occupato dai vani delle abitazioni e coperto da tali strati di abbandono diventa poi cimitero, forse collegabile all'impianto di un edificio di culto cristiano, a conferma di una netta variazione nella funzione dell'area: la presenza all'interno del saggio 4 di due tombe che tagliano la stratificazione accumulatasi nel tempo (compresi i pavimenti cementizi di età romana) testimoniano la defunzionalizzazione degli spazi privati della città antica e la loro riconversione. L'utilizzo funerario sembra essere attestato almeno fino alla metà del 1500 quando le mura rovesche prendono possesso dell'area, inglobandola all'interno del "bastione di S. Martino"<sup>40</sup>.

### *I pavimenti repubblicani*

La nuova documentazione dell'area archeologica "La Fenice" ci permette ora una più chiara seriazione cronologica delle pavimentazioni di età repubblicana. I pavimenti più antichi individuati, riferibili alla fase I (fine III-fine II sec. a.C.), sono ottenuti con strati battuti di argilla e abbondanti frammenti di arenaria di piccole dimensioni, evidentemente raccolta dagli scarti di lavorazione dei blocchi impiegati per la costruzione delle murature perimetrali (v. fig. 5). La tecnica del battuto è ben attestata nelle fasi più antiche delle *domus* del Palatino<sup>41</sup>. Con le fasi successive, dopo il rialzamento della quota, le abitazioni vengono dotate di pavimenti cementizi a base fittile che ricoprono praticamente tutti i vani interni delle case. Non è attestato nessun mosaico o altra pavimentazione in materiale lapideo.

Se analizziamo la tecnica costruttiva di tali pavimentazioni, possiamo osservare che lo strato superficiale (*pavimentum*) poggia sopra a un vespaio realizzato da frammenti fittili (soprattutto frammenti di anfore e di tegole) con evidente funzione di isolamento dall'umidità del suolo. In alcuni casi tra il vespaio e la gettata di conglomerato cementizio è stata registrata la presenza di uno strato intermedio di ghiaia o di frammenti laterizi tritati finemente. Sembra quindi realizzata, seppur sommariamente (in quanto gli spessori non coincidono con le misure fornite) la prescrizione vitruviana circa la stratificazione di *statuminatio*, *rudus* e *nucleus* (che coincide in questo caso con il

<sup>37</sup> Si tratta, in verità, di piccoli lacerti che tuttavia ci dimostrano che la successione di fasi ipotizzata è attestata in tutta l'area archeologica.

<sup>38</sup> Sulle fasi tarde si rimanda a SALVINI 2003: 19-21. Una prima revisione è poi in GALAZZI c.s.

<sup>39</sup> Si tratta delle unità stratigrafiche 48 e 49: cfr. Fig. 4.

<sup>40</sup> Le fasi rinascimentali della città di Senigallia sono in BONVINI MAZZANTI 1994 e VILLANI 2008.

<sup>41</sup> Si veda PAPI 1995: 339.



Fig. 13. Domus 3: ala dell'atrio. Pavimento in cementizio con reticolo di losanghe di tessere bianche entro cornice (luglio 1997, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).



Fig. 14. Domus 3: cubiculum con pavimentazione in cementizio con punteggiato irregolare di tessere e scaglie bianche.

sono aggiunti come inerti frammenti laterizi di varie colorazioni (dipendenti dal manufatto dal quale sono stati recuperati) che variano dal rosso al giallo, passando per varie tonalità di arancio. Abbastanza rara è la presenza di schegge e frammenti litici di colore nero (o marrone scuro), mentre l'incluso più utilizzato resta il frammento di pietra bianca, di dimensioni variabili. Il risultato finale è la tipica tonalità rosa-arancione dei pavimenti che, almeno per alcuni vani di maggior impegno decorativo, erano impreziositi dalle suddette "tessere" bianche (in realtà si tratta di frammenti di di-mensioni variabili) inserite nel nucleo cementizio secondo schemi che costituiscono il repertorio più comune delle decorazioni pavimentali di età repubblicana<sup>43</sup>.

Una traccia più chiara dell'originario impegno decorativo è visibile nella *domus* 3, dove l'unica *ala* dell'atrio visibile (5 x 4 m) presenta un pavimento in cementizio decorato da un reticolo di losanghe entro una cornice (4 x 4,2 m) costituita da due rettangoli concentrici a una distanza di circa 10 cm (fig. 13). Le losanghe sono disegnate con 22 tessere, hanno un lato di circa 11 cm, l'asse maggiore di 26 cm e l'asse minore di 22 cm. Interessante il confronto con la *domus* 7 di *Fregellae*, la cui *ala* è decorata con lo stesso identico motivo a reticolo di losanghe entro cornice composta da doppia file di tessere e datato al primo quarto del II sec. a.C.<sup>44</sup>.

Ritornando alla *domus* in esame, la stessa soluzione decorativa è applicata al pavimento cementizio del *cubiculum* (4,00 m x 3,00 m) che precede il vano precedentemente descritto. In questo caso la cornice è adattata alle dimensioni minori della stanzetta e misura 3,20 m x 2,50 m. I pavimenti degli altri due *cubicula* (identici nelle dimensioni al precedente 4,00 x 3,00) sono invece caratterizzati da un punteggiato irregolare e piuttosto fitto di tessere bianche dalle stesse dimensioni di quelle precedenti (fig. 14)<sup>45</sup>.

Le restanti pavimentazioni dell'abitazione (quelle della *taberna* ancora visibile e i lacerti residui dell'*atrium* e del *tablinum*) sono realizzate con la messa in opera di cementizio a base fittile, con la presenza molto rada di tessere e scaglie bianche irregolari, quindi definibile come *scutulatum*<sup>46</sup>. Tutti pavimenti di questa *domus*, il cui stato di

*pavimentum* stesso)<sup>42</sup>. Il pavimento, nel suo complesso, risulta comunque avere uno spessore compreso tra i 20 e i 30 cm, di cui mediamente una decina inerenti alla gettata superficiale. Tutti i pavimenti studiati impiegano ovviamente la calce come legante, alla quale

<sup>42</sup> Vittr. VII, 4, 4. Cfr. anche GIULIANI 2006: 181-184.

<sup>43</sup> Oltre agli studi sistematici sempre validi di M.L. Morricone Matini (MORRICONE MATINI 1971), si segnala il contributo di M. Grandi (GRANDI 2001: 71-86) in cui l'A. distingue in base alla disposizione delle tessere inserite nella superficie del pavimento diverse tipologie di decorazione (*punteggiato irregolare*, *ortogonale regolare*; *reticolato di rombi*; *meandro*; *fiore*; *palmetta*; *squame*; *rosone*; *mura urbiche*; *quadrati*) datate in base all'associazione con dati stratigrafici e altri elementi datanti nel corso dei secoli IV-I a.C. Confronti stringenti con i pavimenti in esame provengono anche da *Fregellae*, per i quali si rimanda di nuovo a COARELLI 1995 con le relative datazioni, fornite in base al contesto "sigillato" delle stratigrafie urbane. Si veda inoltre la cd. "Casa di Diana" a Cosa, per cui si rimanda a Cosa V: 13-72 e SEWELL 2010: 122-133. Un ottimo confronto da area marchigiana proviene da *Suasa* (riferibile a età medio-repubblicana) per cui si rimanda a CAMPAGNOLI 2010: 322-327.

<sup>44</sup> COARELLI 1995: 19-20. Per la tipologia si confronti anche MORRICONE MATINI 1971: n. 73 tav. VI e n. 48 tav. XIII. In area marchigiana un pavimento in cementizio con la stessa decorazione a reticolo di rombi, databile all'età repubblicana, è stato rinvenuto a *Pisaurum*, sotto al palazzo adiacente alla chiesa di S. Ubaldo (DI COCCO 2004a: 100) dove come confronto per il pavimento repubblicano di Pesaro vengono presi in esame proprio quelli dell'Area Archeologica La Fenice di Senigallia, anche se riferiti a un orizzonte cronologico troppo recente (età augustea). Recentemente sono venute a conoscenza di un pavimento cementizio a base fittile decorato a reticolo di rombi e con rubricatura superficiale proveniente da *Castrum Novum* (l'altra colonia di diritto romano fondata in Adriatico) e datato su base stratigrafica all'età sillana. Ringrazio la prof.ssa Luisa Migliorati dell'Università la Sapienza di Roma per la gentile indicazione.

<sup>45</sup> MORRICONE MATINI 1971: n. 72 tav. V.

<sup>46</sup> COARELLI 1995: 20 e 27; MORRICONE MATINI 1971: n. 5 tav. VIII. Si rimanda anche a PAPI 1995: 343, dove vengono distinti quattro tipologie principali di decorazioni per i pavimenti cementizi a base fittile delle *domus* delle pendici settentrionali del Palatino datati tra III e

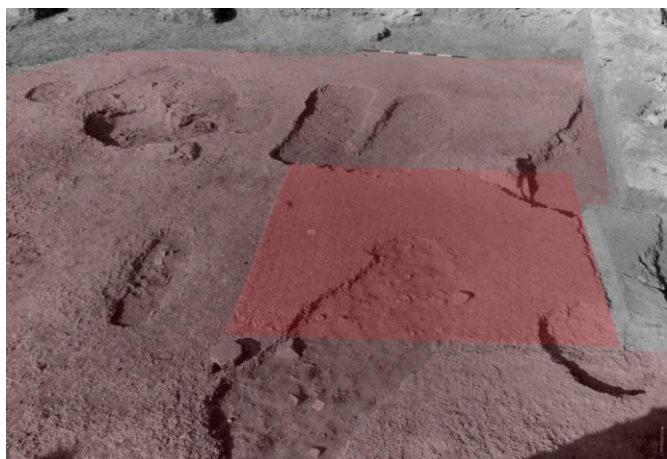


Fig. 15. Domus 2: atrio con vaschetta del compluvium in opus spicatum circondata dalla pavimentazione in cementizio con punteggiato irregolare di tessere e scaglie bianche e nere (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).



Fig. 16. Domus 1: veduta del cubiculum (?) con resti di pavimentazione in cementizio. Si notino i muri costruiti in blocchetti di arenaria (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

conservazione è quello rivelatosi in migliori condizioni, documentano sulla superficie anche l'uso della rubricatura, cioè l'uso di stendere pigmento rosso per accentuare l'effetto cromatico del fondo in contrasto con il biancore delle tessere<sup>47</sup>. Si conferma quindi come il maggiore impegno decorativo sia stato impiegato nelle stanze più rappresentative della *domus*, precisamente l'*ala* (destinata di norma, a contenere le *imagines maiorum*) e il *cubiculum* a essa adiacente che è anche il più grande.

La documentazione offerta dalla *domus 2*, notevole dal punto di vista planimetrico, risente invece del pessimo stato di conservazione dei pavimenti, conservati per la maggior parte a livello degli strati preparatori. Il pavimento cementizio dell'*atrium* risulta essere del tutto identico a quello della casa precedente, quindi con tracce di rubricatura e con la presenza molto sporadica di tessere e di scaglie irregolari bianche<sup>48</sup> (fig. 15).

Nei lacerti di pavimento ancora visibili delle *alae* e del *tablinum* è possibile osservare come questi non siano decorati o impreziositi da alcuna decorazione geometrica. Di fatto questa *domus* mostra una certa uniformità nella stesura dei pavimenti a prescindere dalla natura delle stanze o dalla destinazione funzionale, al contrario della precedente dove la gerarchia tra i vani interni della *domus* è enfatizzata anche dalla decorazione pavimentale.

Per quanto riguarda la *domus 1*, l'unico frammento di pavimento cementizio superstite è stato individuato nell'ambiente delimitato dalle strutture murarie in blocchi di arenaria (1, 2, 3), all'interno del quale si è potuta apprezzare l'intera sequenza stratigrafica, dai piani in battuto di arenaria della prima fase ai pavimenti cementizi a base fittile della terza fase, dopo la fase intermedia di riporto e innalzamento dei piani. Il pavimento in esame è costituito dalla stessa base fittile degli altri, con inserzioni rade di scaglie irregolari o tessere bianche (*scutulatum*) (fig. 16). Al di sopra, è stato effettuato un ulteriore rialzamento utile alla stesura di un pavimento, anche questo cementizio, il cui pessimo stato di conservazione non permette ulteriori osservazioni, ma da collocarsi probabilmente nel corso dell'età imperiale, interpretabile come semplice intervento manutentivo.

Concludendo questa rapida disamina dei pavimenti delle *domus*, vale la pena menzionare come grazie all'apertura del Saggio 4 (cfr. *supra*) sia stato individuato il pavimento di almeno una casa tangente alla *domus 1* e a essa speculare, che occupava la porzione meridionale dell'isolato di riferimento. Questo lacerto di pavimento, probabilmente da relazionare con un *tablinum* oppure con una delle sale a esso adiacenti, è conservato in minima parte ed è confrontabile con i due pavimenti della *domus 3*, con decorazione a reticolato di rombi entro doppia cornice (fig. 17).

Di notevole importanza, poi, è stato il recupero di diversi frammenti di anfore, impiegati per la messa in opera del vespaio preparatorio, che costituiscono un importante termine cronologico per la definizione della costruzione di questi pavimenti repubblicani: i frammenti di anfore sono inquadrabili tra la metà /fine del II sec. a.C. e il corso del I sec. a.C. (v. *infra*) e contribuiscono a collocare l'intera seconda fase edilizia tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I

fine II sec. a.C.: 1. tessere e scaglie sparse, 2. motivi geometrici, 3. punteggiati, 4. tessellati. Nel nostro caso la documentazione offerta è ascrivibile ai tipi 1.4 (tessere e scaglie bianche), 2.1 (reticolato di rombi), 3 (punteggiato).

<sup>47</sup> La prassi di stendere pigmento rosso sopra le superfici, oltre a rispondere a esigenze propriamente estetiche unitamente all'inserzione di tessere bianche per creare contrasti cromatici, è utile alla protezione e al consolidamento della struttura pavimentale. Cfr. GERVASINI, LANDI 2001 a proposito della rubricatura di pavimenti cementizi a base fittile di età presillana; la tecnica è utilizzata anche nel pavimento cementizio con decorazione a reticolo di rombi da *Castrum Novum*, già citato precedentemente.

<sup>48</sup> L'identità della lavorazione è tale da poter sostenere l'esecuzione da parte delle medesime maestranze in un lasso di tempo senza dubbio molto ristretto.



Fig. 17. Domus 4: lacerto di pavimentazione in cementizio con reticolo di losanghe di tessere bianche (40).

sec. a.C. Tale cronologia è confermata anche dall'associazione con le decorazioni parietali di "I stile" e con i motivi decorativi pavimentali individuati (riconducibili essenzialmente alle tre tipologie del *reticolato di rombi*, *punteggiato irregolare* e *scutulatum* se presenti scaglie in luogo delle tessere)<sup>49</sup> i quali, anche se difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico solo su base stilistica per la loro ampia diffusione nello spazio e nel tempo, tuttavia rimandano al medesimo orizzonte repubblicano.

Francesco Belfiori

#### I materiali rinvenuti nei saggi

I nuovi saggi effettuati all'interno dell'Area Archeologica "La Fenice" si sono rivelati di grande importanza per comprendere al meglio la cronologia e la struttura di tale sito.

Sebbene la cultura materiale rinvenuta nei sondaggi non appaia consistente, è tuttavia in grado di fornire indicazioni utili per la comprensione delle vari fasi di frequentazione dei complessi abitativi presenti nell'area.

Attraverso l'analisi dei reperti ceramici provenienti dai quattro saggi - in prevalenza riconducibili alle classi ceramiche della vernice nera, della ceramica comune, della ceramica da cucina e delle anfore, e con singole attestazioni di terra sigillata italica e di pareti sottili - è possibile l'identificazione di due fasi di vita del sito: la prima databile tra fine del III e la fine del II a.C., la seconda inquadrabile tra la metà del II e la fine del I sec. a.C. In questa sede si darà la massima attenzione ai materiali più significativi di alcune unità stratigrafiche individuate nei saggi 1, 3 e 4<sup>50</sup>.

#### Saggio 1 (fig. 18)

**US 4:** si tratta di un livello di bonifica steso sopra il piano esterno della *domus* 1 (5) nell'ambito dell'innalzamento delle quote dovuto, con ogni evidenza, a problemi di ristagno idrico. Anche se i frammenti ceramici rinvenuti si collocano tra III a.C. – prima metà del II sec. a.C., questo strato si può datare tra la fine II-fine I sec. a.C. (fase II) sulla base dei rapporti stratigrafici.

- un frammento di orlo in vernice nera pertinente a una scodella profonda con un piccolo orlo estroflesso orizzontale, assimilabile alla forma Morel 1264/1266<sup>51</sup> e databile al III–prima metà II a.C. Questo reperto trova confronti con numerose attestazioni segnalate a *Aesis*<sup>52</sup>.

- una presa di coperchio in ceramica da cucina avvicinata all'esemplare Olcese Tipo 1, riconducibile a un ampio arco cronologico, compreso tra il III a.C. e il I a.C.<sup>53</sup>.

**US 5:** la più significativa del Saggio 1, consiste in uno strato pertinente al piano esterno della *domus* 1 caratterizzato da un battuto in arenaria, con la presenza di frammenti laterizi e ceramici, tra i quali è stato possibile riconoscere frammenti di vernice nera, ceramica comune, ceramica da cucina e di anfore<sup>54</sup>.

- quattro frammenti di orlo pertinenti a quattro esemplari distinti avvicinabili alla forma Morel 2784: si tratta di una coppa diffusa in Italia centrale nel III a.C. e particolarmente attestata tra la ceramica laziale, dove fu adottata anche dall'*atelier des petites estampilles*<sup>55</sup>. Numerose sono le attestazioni di questa forma nelle sue differenti varianti nel sito di via Baroccio, dove si possono contare 19 esemplari<sup>56</sup>. Tali reperti trovano confronti con diversi ritrovamenti suasani<sup>57</sup>.

<sup>49</sup> Sembra giusto ricordare in questa sede come a *Sena Gallica* siano presenti altre attestazioni di pavimenti cementizi a base fittile: in Via Gherardi 33 è stato rinvenuto un pavimento molto simile a quelli in esame, datato su base stratigrafica alla fine del II sec. a.C., che non impiega alcuna tessera o scaglia, per il quale si rimanda al Fold&r n. 265 (2012). In Via Cavour 20 un pavimento cementizio mostra l'inserzione di tessere bianche secondo quello che potremmo definire *punteggiato regolare* (cioè file di tessere bianche inserite regolarmente in file parallele e perpendicolari a intervalli regolari) associato a un *tessellato* di tessere bianche e nere confrontabile con MORRIGONE MATINI 1971: n. 35, pp. 11-12 tav. II, datato anche questo alla fine del II sec. a.C.

<sup>50</sup> Il saggio 2 non ha restituito materiali di nessun tipo.

<sup>51</sup> MOREL 1981: 99-100, tav. 10.

<sup>52</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997: 107, 109, 110, 112, figg. 55-56.

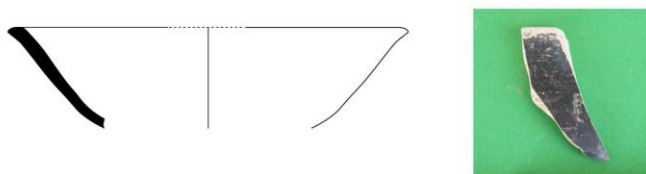
<sup>53</sup> OLCESE 2003: 89-90, tav. XIX.

<sup>54</sup> V. *supra* il contributo di Francesco Belfiori.

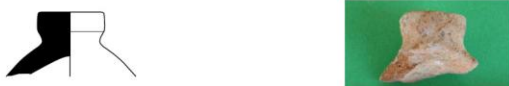
<sup>55</sup> MOREL 1981: 224, tav. 73.

<sup>56</sup> BOSCHI, BELFIORI, GALAZZI 2013.

<sup>57</sup> MAZZEO SARACINO 1994-1995: 186; ASSENTI, ROVERSI 2010: 254-255.



US 4: frammento di orlo in vernice nera di una scodella riferibile alla forma Morel 1264/1266.



US 4: Presa di coperchio in ceramica da cucina riferibile alla forma Olcese tipo 1.



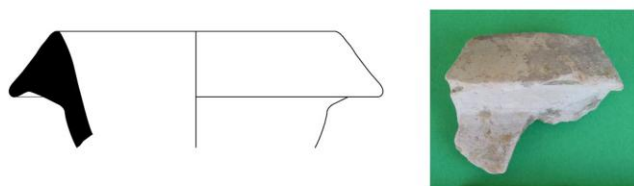
US 5: frammento di orlo di coppa in vernice nera riferibile alla forma Morel 2784.



US 5: frammento di ansa in vernice nera avvicinabile alle forme Morel 3153/3156.



US 5: presa cilindrica sagomata di coperchio in ceramica da cucina riferibile alla forma Olcese tipo 2.



US 5: frammento di orlo di anfora greco-italica del tipo 4 della Toniolo.

Fig. 18. Tavola con i materiali rinvenuti nel saggio 1 (elaborazione Federica Galazzi).

- un frammento di ansa in vernice nera di difficile attribuzione in quanto avvicinabile alle forme Morel 3153/3156. Si tratta di una coppa biansata, caratterizzata da un ispessimento nella parte superiore delle anse. Questo esemplare risulta databile tra la metà del III a.C. e la metà del II a.C. e trova confronti nel sito di *Aesis*, dove viene datato entro il primo quarto del II a.C.<sup>58</sup>

- una presa cilindrica sagomata di coperchio in ceramica da cucina avvicinabile all'esemplare Olcese Tipo 2, riconducibile a un arco cronologico piuttosto ampio compreso tra il III a.C. e il I a.C.<sup>59</sup>

- un frammento di orlo di anfora a sezione triangolare, caratterizzato da un profilo esterno che presenta un'inclinazione di circa 45°, la parte di collo conservatasi si presenta larga e più svasata verso l'alto. Il frammento riconducibile alle anfore greco-italiche del Tipo 4 della Toniolo, trova confronti puntuali a Cattolica, presso lo scavo della darsena lungo il Tavollo, dove tale tipologia viene datata alla metà III a.C. circa<sup>60</sup>. Stratigrafia e cultura materiale permettono di datare 5 tra la metà del III a.C. e la metà del II sec. a.C.

#### Saggio 3 (fig. 19)

US 29: si tratta dello stato di allettamento del basolato (28), composto in larga parte da materiale fittile fratto, ciottoli e ghiaia. L'analisi dei reperti ceramici e i rapporti stratigrafici permettono di datare lo strato alla fine del II a.C.- I sec. a.C.

- un frammento di orlo diritto e leggermente rialzato di coperchio in ceramica da cucina riconducibile alla forma Olcese Tipo 1, trova confronti con gli esemplari rinvenuti nella Valle del Tevere e databile in un arco cronologico ampio che va dal III al I a.C.<sup>61</sup>

- un frammento di orlo a sezione triangolare con tesa inclinata, caratterizzato da un impasto di colore chiaro, riconducibile a un'anfora Lamboglia 2 e databile tra la fine del II a.C. e la fine del I a.C. La presenza di questa tipologia di anfore è attestata nel sito di *Suasa*<sup>62</sup>.

US 30: si tratta dello strato di bonifica e di preparazione della nuova strada (28) che consiste in un potente riporto di ghiaia sotto



<sup>58</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997: 163-164, fig. 88.

<sup>59</sup> OLCESE 2003: 89-90, tav. XIX.

<sup>60</sup> STOPPIONI 2008: 133-136, fig. 3; TONIOLO 2000: 12.

<sup>61</sup> OLCESE 2003: 89-90, tav. XIX; DI GIUSEPPE, BOUSQUET, ZAMPINI 2004: 607-608.

<sup>62</sup> GAMBERINI 2011: 248-249.

Fig. 19. Tavola con i materiali rinvenuti nel saggio 3 (elaborazione Federica Galazzi).

stante **29** di granulometria medio-piccola che innalza le quote di riferimento di circa 0,60 m rispetto alla quota della carreggiata della fase precedente; il livello è caratterizzato dalla presenza di frammenti in vernice nera, di ceramica da cucina, di un frammento lapideo e dall'attestazione di malacofauna. Si dà notizia, inoltre, del rinvenimento, in tale strato, di un frammento di parete appartenente alla classe delle pareti sottili: sebbene sia quindi riconducibile a un arco cronologico compreso tra l'inizio del II a.C. e il III d.C.<sup>63</sup>, tuttavia l'assenza di caratteristiche logiche diagnostiche e di elementi decorativi, non permette una datazione puntuale del pezzo.

- un frammento di orlo orizzontale incurvato, in vernice nera, pertinente a un piatto assimilabile alla forma Morel 1310, databile tra la fine del III a.C. e il II a.C.<sup>64</sup> Tale tipologia trova confronti, seppur con alcune varianti morfologiche, nel contesto di *Aesis*, dove viene datato tra la metà del III a.C. e la metà del II sec. a.C.<sup>65</sup>. Questi frammenti ceramici e i rapporti stratigrafici permettono di datare tale strato al II sec. a.C.

**US 36:** si tratta del riempimento di un taglio pertinente a una buca (**35**) rilevata al di sotto di **30** e quindi precedente alle operazioni di bonifica e innalzamento della sede stradale, i cui materiali e rapporti stratigrafici permettono di datare lo strato tra la fine del III a.C. e la metà del II sec. a.C.

- un frammento di orlo in ceramica comune, a sezione sub-circolare e inclinato verso l'esterno e parete obliqua; trova confronti puntuali a Suasa, dove si data tra il III e il II a.C.<sup>66</sup>.

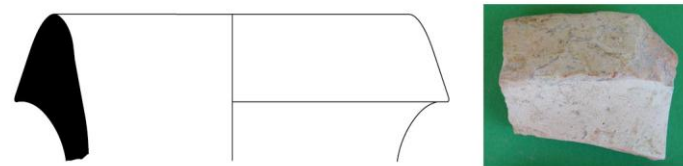
- un frammento di orlo estremamente modanato, concavo sia all'interno che all'esterno, riconducibile a un'olla biansata in ceramica comune. Questo pezzo è avvicinabile a esemplari rinvenuti a Fiesole, ad Adria e a Suasa, dove viene datato alla fine III a.C. – inizio II sec. a.C.<sup>67</sup>

- un frammento di parete in ceramica da cucina, che potrebbe essere interpretato come un *clibanus* Olcese Tipo 3, databile al II sec. a.C. ma con attestazioni anche in età augustea<sup>68</sup>.

**US 37:** si tratta di uno strato di ghiaia a granulometria piccola rinvenuto al di sotto della quota di riferimento proprio della strada di prima fase (rappresentata dal basolato in fondo alla



US 29: frammento di orlo di coperchio in ceramica da cucina riferibile alla forma Olcese tipo 1.



US 29: frammento di orlo di anfora Lamboglia 2.



US 30: frammento di orlo orizzontale in vernice nera pertinente a un piatto Morel 1310.



US 36: frammento di orlo a sezione sub-circolare in ceramica comune.



US 36: frammento di orlo modanato riferibile a un'olla biansata in ceramica comune.



US 36: frammento di parete in ceramica da cucina riferibile a un *clibanus* Olcese tipo 3.



US 37: frammento di orlo in vernice nera pertinente a una coppa a collarino avvicinabile alla forma Morel 2526.



<sup>63</sup> GERVASINI 2005: 279.

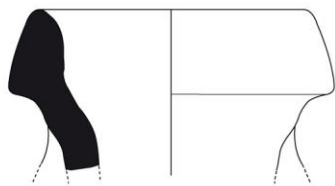
<sup>64</sup> MOREL 1981: 102-104, tav. 11.

<sup>65</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997: 112-114, fig. 58.

<sup>66</sup> MAZZEO SARACINO 1991: 71-72.

<sup>67</sup> DI LORENZO, GIORGI 2010: 374-375.

<sup>68</sup> OLCESE 2003: 88-89, tav. XVIII.



US 40: frammento di orlo di un'anfora Lamboglia 2.



US 45: frammento di orlo in vernice nera riferibile a una coppa Morel 2950.



US 45: frammento di orlo in terra sigillata italica di un piatto Pucci XIX.



US 45: frammento di orlo a fascia pendente di un'anfora.



US 62: frammento di orlo in ceramica da cucina di un'olla con orlo a sezione semicircolare schiacciata.



merosi confronti nelle Marche e specialmente a *Suasa*, dove forme Pucci IX vengono rinvenute in contesti databili alla fine del I a.C.<sup>73</sup> Dunque i dati stratigrafici e la precoce diffusione di questi pezzi nelle Marche<sup>74</sup>, possono fare ipotizzare una datazione per questo pezzo intorno alla fine del I sec. a.C.

Fig. 20. Tavola con i materiali rinvenuti nel saggio 4 (elaborazione Federica Galazzi).

canaletta 33). Tale strato è quindi interpretabile come preparazione della stessa strada di prima fase. Questo strato ha restituito purtroppo un solo frammento ceramico, che risulta estremamente significativo. Si tratta di un frammento di orlo in vernice nera, pertinente a una coppa a collarino avvicicabile alla forma Morel 2526. Tale frammento, databile tra la seconda metà III a.C. e la metà II sec. a.C., trova confronti a *Aesis*<sup>69</sup>.

#### Saggio 4 (fig. 20)

US 40: si tratta di un lacerto di pavimento cementizio a base fittile decorato con un motivo a reticolo di rombi realizzato con tessere bianche attribuibile alla *domus* 4<sup>70</sup>. Proviene da questo strato, o meglio dal vespaio di preparazione sottostante alla superficie pavimentale realizzato con materiale fittile fratto di scarto e misto (frammenti laterizi, pareti d'anfora) un frammento di orlo a fascia pertinente a un'anfora, caratterizzato da un impasto di colore chiaro e riconducibile a una Lamboglia 2, dunque databile tra la fine del II a.C. e la fine del I sec. a.C. La presenza di questa tipologia di anfore è ben attestata nel sito di *Suasa*<sup>71</sup>.

US 45: questo strato, corrispondente al riempimento della fossa di spolazione del muro perimetrale S della *domus* 1, è caratterizzato dalla presenza di una grande quantità di frammenti di arenaria e di intonaci di I stile; inoltre sono stati rinvenuti al suo interno frammenti di vernice nera, di terra sigillata italica, di ceramica comune e di anfore.

- un frammento di orlo in vernice nera malcotta, pertinente a una coppa troncoconica con bordo svasato riconducibile alla forma Morel 2950, che trova confronti ad *Aesis* e a *Suasa* ed è databile tra la seconda metà del III a.C. e il II sec. a.C.<sup>72</sup>.

- un frammento di orlo in terra sigillata italica, pertinente a un piatto con orlo tripartito riconducibile alla forma Pucci XIX e databile a un vasto arco cronologico che va dal 12/10 a.C. fino almeno all'età tiberiana. Tuttavia tale frammento, che non spicca per qualità tecniche, trova numerosi

<sup>69</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997: 140-141, fig. 74.

<sup>70</sup> V. *infra* il contributo di Francesco Belfiori.

<sup>71</sup> GAMBERINI 2011: 248-249.

<sup>72</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997: 159-161, fig. 160; MAZZEO SARACINO 2004: 62.

<sup>73</sup> MAZZEO SARACINO 1991: 59.



- un frammento di orlo a fascia pendente che trova punti di contatto sia con le anfore Dressel 1A che con la forma Lamboglia 2. Questa situazione di problematica attribuzione all'una o all'altra tipologia anforica si è verificata anche a Rimini, nello scavo dell'ex Vescovado, dove sono attestati orli di anfore con caratteristiche morfologiche del tutto simili a quello del frammento preso qui in esame<sup>75</sup>.

Questa unità stratigrafica, anche se contiene soprattutto materiali compresi tra la fine del II a.C. e la fine del I sec. a.C., si colloca da un punto di vista cronologico e stratigrafico in età medievale (fig. 4).

**US 62:** si tratta di un livello di bonifica con evidente funzione drenante relativo alla *domus* 1, già rilevato in Sezione O (15) e composto essenzialmente da ghiaia di granulometria medio piccola e ciottoli. Questo livello ha restituito un solo frammento ceramico, che dunque risulta essere, insieme alle indicazioni stratigrafiche, determinante per la datazione. Si tratta di un frammento di orlo in ceramica da cucina, pertinente a un'olla con orlo a sezione semicircolare schiacciata, avvicicabile agli esemplari nn.11-12, documentati rinvenuti a Rimini, nello scavo dell'ex Vescovado e documentati dal Biondani<sup>76</sup>. Nel suo studio Federico Biondani attesta la presenza di questa tipologia anche nei contesti repubblicana della *domus* di Palazzo Diotallevi a Rimini. Per tale pezzo, dunque si propone una datazione alla fine del III a.C. – metà II sec. a.C., cronologia confermata anche dai rapporti stratigrafici<sup>77</sup>.

In definitiva, lo studio dei frammenti qui presentati ci permette di individuare almeno due fasi cronologiche, che possono essere attribuite a due distinti momenti dell'utilizzo dell'area sotto il teatro "La Fenice". Mentre nel Saggio 1 è ampiamente attestata, dai materiali riscontrati in 5, la prima fase di sfruttamento dell'area riferibile a un periodo compreso tra la metà/fine III a.C. e la metà II sec. a.C., nel Saggio 3 abbiamo sufficienti indicatori per poter ipotizzare due fasi cronologiche distinte. La prima, attestata in 36 e 37, risulta contemporanea alla fase riscontrata nel Saggio 1, mentre la seconda, riconducibile a 29, sarebbe da ricondurre a una cronologia compresa tra la fine del II a.C. e il I sec. a.C. Analoga situazione sembra emergere dallo studio della cultura materiale rinvenuta nel Saggio 4 dove, accanto alla prima fase attestata in 62, databile sempre alla metà/fine III a.C. – metà II sec. a.C., è ben documentata, da 40 e dai materiali residuali di 45, la fase di metà II – fine I sec. a.C.<sup>78</sup>.

Federica Galazzi

#### Il cd. "decumanus": nuove interpretazioni

L'elemento di maggiore evidenza dello scavo sotto il teatro "La Fenice" è da sempre stato l'incrocio tra i due assi stradali basolati, definiti da subito "cardine" e "decumano" minori<sup>79</sup>. La potenza visiva ed evocativa di questo antico incrocio, comunque, va di pari passo con la sua importanza storica e urbanistica, in quanto si tratta dell'unico punto di riferimento certo per ogni ipotesi di ricostruzione del reticolo urbano di età romana<sup>80</sup> (fig. 21).

La recente ripresa degli studi, in collaborazione con l'Università di Bologna, ha permesso una revisione



Fig. 21. Dettaglio della strada basolata con relativa canaletta (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> BIONDANI 2005b: 266, fig. 163.

<sup>76</sup> BIONDANI 2005a: 236, 239, fig. 149.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> L'US 45, come si è già ricordato, è riferibile al periodo medievale (Fig. 4) durante il quale dovette avvenire la spogliazione della muratura del perimetrale sud della *domus* 1. I materiali residui contenuti all'interno dell'US possono documentare, invece, la forma e la cronologia delle strutture distrutte.

<sup>79</sup> In questa sede si è deciso di mantenere questa denominazione anche se ormai la letteratura ha acquisito che *cardo* e *decumanus* sono termini da utilizzare esclusivamente per le partizioni del territorio e, a rigore, non andrebbero utilizzate per l'ambito urbano: si veda ad esempio CAMAIORA 1989: 85-88. In realtà Alfieri (e con lui la Salvini: SALVINI 2003) definisce *decumanus* il percorso NO- SE (Via Mastai e gli assi paralleli alla linea di costa) e *cardo* quello NE- SO (Via Arsilli), scegliendo di privilegiare l'orientamento della linea di costa: ORTOLANI, ALFIERI 1978: 46-47 e nota 31. Lo stesso Alfieri ricorda, tuttavia, che, in virtù della deviazione delle strade di 50 gradi rispetto all'orientamento astronomico, sarebbe anche possibile invertire questa definizione, considerando Via Mastai un *cardo* e Via Arsilli un *decumanus*: in questo caso si privilegierebbe l'orientamento della valle del Misa. Alla luce delle più recenti ricerche sarebbe forse preferibile utilizzare questa seconda ipotesi, anche in virtù della maggiore importanza, almeno nelle fasi iniziali della colonia, dei percorsi dall'entroterra verso la costa.

<sup>80</sup> La prima ricostruzione della magliatura della città, ad opera di Ortolani e Alfieri, pur non potendo ancora disporre dei dati di scavo dell'area archeologica della Fenice, aveva già individuato il corretto orientamento degli assi nord-ovest sud-est (parallelo alla linea di costa) e quello ortogonale ad esso: ORTOLANI, ALFIERI 1978: 44-53 e fig. a p. 42.



Fig. 22. Particolare del fondo in basoli della canaletta.



Fig. 23. Particolare delle spallette della canaletta, costruite in un primo momento fuori terra e poi sfruttate come contenimento della bonifica.



Fig. 24. Saggio 3 eseguito a ridosso della spalletta della canaletta: stratigrafia del materiale di riporto utilizzato per sopraelevare la quota dell'asse stradale.

generale e una puntualizzazione dei precedenti dati di scavo, di cui si renderà conto in questa sede.

Innanzitutto è stato possibile definire, con maggiore precisione, il tracciato del cd. "decumanus" che, subito dopo l'incrocio, procedendo verso sud, presentava una vistosa asimmetria rispetto alla parte precedente, nonché un cospicuo rialzamento di quota. L'elemento forse più "anomalo" era costituito, senza dubbio, dal fondo basolato della canaletta che si affiancava alla sede stradale solo a partire dall'incrocio, in corrispondenza della fontana (fig. 22).

L'analisi di dettaglio e il saggio 3 (v. *supra*) hanno permesso di definire meglio la situazione che, come spesso succede, è più complessa di quanto inizialmente supposto. L'analisi delle quote ha messo in evidenza una sostanziale identità tra il piano d'uso in scaglie di arenaria esterno alla *domus* 1 e quello del fondo della "canaletta".

Inoltre la tecnica costruttiva di quest'ultima denota almeno due anomalie: innanzitutto il fondo in basoli, che non trova spiegazioni accettabili dal punto di vista costruttivo se non come "risparmio" da una struttura più antica<sup>81</sup>. In secondo luogo, l'analisi delle spallette ha dimostrato una realizzazione a faccia a vista (e dunque fuori terra), piuttosto che una realizzazione in normale cavo di fondazione (fig. 23).

Questi dati, analizzati tutti insieme, hanno fatto ipotizzare una vasta operazione di rialzamento di quota in questo settore, dovuto senza dubbio a problemi idraulici e di tenuta del fondo stradale<sup>82</sup>. La strada, dunque, era stata concepita perfettamente rettilinea da N verso S; a un certo punto il tratto compreso tra l'incrocio e il margine S dello scavo deve essere stato interessato da problemi idraulici tali da richiedere un rialzamento complessivo delle quote sia della sede stradale sia delle *domus* circostanti<sup>83</sup>. Al margine O della strada il fondo basolato viene risparmiato (diventando così la base della canaletta) e vengono costruite – fuori terra – le spallette della canaletta, che poi fungeranno da limite per il riporto di terra. Tutta l'area è bonificata e rialzata di almeno 0,5 m. I basoli, come è chiaramente emerso dal sondaggio, vengono smontati e riportati alla quota superiore, che corrisponde a quella attuale (2,63 m s.l.m.) (fig. 24).

La sistemazione di una canaletta solo sul lato occidentale della strada determina, inoltre, uno spostamento verso E dell'intera carreggiata che in questo modo va a limitare la larghezza del marciapiede orientale: in questo modo si spiega meglio l'asimmetria cui si accennava in precedenza e si comprende che nel progetto iniziale la sede stradale risultava perfettamente centrale e doveva misurare m 3,30 m (11 piedi), ed era affiancata da due marciapiedi simmetrici larghi 2,70 m ognuno (9 piedi). Dopo le operazioni di messa in opera della canaletta la sede strada-

<sup>81</sup> Dal momento che la larghezza della canaletta è ca. 50 cm sarebbe stato molto più semplice ed economico realizzare il fondo con normali tegole ad alette, che hanno proprio quella larghezza.

<sup>82</sup> Tale rialzamento dovette essere messo in opera a partire dall'incrocio (in corrispondenza del punto dove verrà costruita la fontana) e lo possiamo seguire verso sud, fino al margine estremo dello scavo.

<sup>83</sup> V. *supra*, l'intervento di Francesco Belfiori. Si tratta dunque di un intervento di grande portata, che ha riguardato anche tutte le *domus* circostanti che presentano i nuovi pavimenti in cementizio alla superiore quota di 2,54 m s.l.m.

le è spostata verso est e, per poter mantenere le sue dimensioni, ingloba parte del marciapiede orientale che diventa largo solo 1 m<sup>84</sup> (fig. 25).

La revisione dei dati, inoltre, ha permesso di ancorare meglio queste fasi a una cronologia più definita: finora l'asse viario era stato attribuito, correttamente, all'impianto della colonia di *Sena Gallica* (anche in virtù della presenza, non in strato, di ceramiche collocabili tra III e I sec. a.C.); tuttavia l'intero complesso abitativo sembrava più tardo, collocandosi tra l'età tardo repubblicana e quella augustea<sup>85</sup>.

Le nuove indagini hanno permesso di definire meglio la sequenza delle fasi. È ora certa la presenza di un primo asse viario NO-SE, a una quota inferiore rispetto a quello attualmente in luce, collocabile nel corso del III sec. a.C.: tale asse, parallelo alla linea di costa e in rapporto con la prima fase delle tre *domus* individuate, dovette essere basolato – verosimilmente – già tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., come dimostrano i materiali rinvenuti nel saggio 3 (v. *supra* il contributo di Federica Galazzi). Alla fine del II sec. a.C. l'asse stradale fu rialzato, insieme ai piani di tutte le *domus* adiacenti: la canaletta fu realizzata nel modo prima descritto e i basoli, smontati dalla quota precedente, furono rimessi in opera sul piano dei 2,60 m s.l.m.

Ovviamente quest'ultima quota verrà utilizzata, con pochissime variazioni, fino alla fine della frequentazione dell'area e dunque almeno fino all'abbandono e all'utilizzo, durante il Medioevo, come sepolcreto in rapporto alla chiesa di S. Martino<sup>86</sup>.

Emanuele Mandolini



Fig. 25. Veduta generale della canaletta col fondo risparmiato e la nuova sede stradale, col marciapiede E di ridotte dimensioni.

#### Il settore meridionale della colonia di Sena: fasi e dati urbanistici

Il quadro evolutivo, sin qui delineato, delle differenti fasi edilizie delle *domus* dell'area archeologica "La Fenice" risulta di fondamentale importanza per la ricostruzione di una intera porzione della città antica. In questa sede si intende pertanto mettere in connessione la revisione dei dati archeologici finora esposta con i recenti ritrovamenti effettuati nell'ottobre 2011 nell'area di via Baroccio. Senza entrare nel dettaglio della sequenza insediativa messa in luce durante lo scavo e già edita<sup>87</sup>, due in particolare tra le più recenti acquisizioni saranno prese in esame per la seguente analisi: il ritrovamento di un tratto della fossa di fondazione del circuito delle mura urbane della colonia di *Sena Gallica* e la successiva monumentalizzazione di un precedente luogo di culto *sub divo* nelle forme di due piccoli sacelli.

Come in parte già evidenziato, tra i differenti livelli di analisi che contraddistinguono per importanza tali ritrovamenti, di estrema rilevanza è la loro posizione topografica all'interno della platea alluvionale sulla quale si svilupperà la colonia romana di *Sena* (fig. 26)<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> In questa nuova sistemazione la sede stradale resta larga 3,30 m, mentre i marciapiedi diventano larghi, rispettivamente, 1 m quello orientale e 1,20 quello occidentale (compresa la canaletta).

<sup>85</sup> SALVINI 2003: anche se viene ipotizzata una maggiore antichità dell'asse viario, "previsto nel primo impianto urbanistico della colonia" (p. 16), la datazione di tutta l'area si assesta sull'età tardo repubblicana augustea (p. 22), anche se viene notata la presenza di materiali più antichi che vanno appunto dal III al I sec. a.C.

<sup>86</sup> SALVINI 2003: 36-39.

<sup>87</sup> Sullo scavo di Via Baroccio si rimanda a LEPORE 2012 e al Fold&r n. 265 (2012).

<sup>88</sup> LEPORE, SILANI 2013: 1-15; LEPORE c.s.a), LEPORE c.s.b). Le due ricostruzioni dell'impianto urbano della colonia romana proposte finora per merito di Nereo Alfieri e Stefania Stefanini, collocavano il nucleo originario della città verso mare, indicativamente tra la zona dell'attuale Rocca Roveresca e via Pisacane, sulla base di considerazioni in parte legate ai pochi dati archeologici noti e soprattutto in virtù dell'analisi topografica dell'evoluzione urbanistica di Senigallia durante l'età medievale (si vedano in proposito ORTOLANI, ALFIERI 1978 e STEFANINI 1991). Entrambi gli studiosi ipotizzavano poi un'estensione dell'impianto urbano verso O, e dunque verso il Misa, nel corso dell'età romana in un periodo successivo alla fondazione della colonia. È tuttavia doveroso ricordare come entrambi non disponessero né dei dati dello scavo del teatro "La Fenice" né soprattutto delle recenti scoperte di via Baroccio, che non lasciano dubbi sulla collocazione topografica della città e sulla cronologia di inizi III secolo a.C. della traccia delle mura urbane individuata nel settore O dello



Fig. 26. Localizzazione delle aree di scavo sull'ipotesi ricostruttiva della platea alluvionale originaria della colonia di Sena: ipotesi di localizzazione del sistema fluviale e costiero e del tracciato delle mura romane lungo i lati O e S (elaborazione Michele Silani).

Il sito prescelto per la fondazione coloniale era infatti circondato da acque, che in un prima fase devono aver costituito l'elemento di maggior rilevanza per la definizione del perimetro urbano già nella fase di progettazione del piano programmatico<sup>92</sup>: il nucleo originario della colonia deve aver sfruttato l'intera estensione della platea alluvionale, ottimizzando il fattore difensivo già favorito dalla presenza di due corsi d'acqua che la avvolgevano. L'ampia ansa del Misa lungo il lato O della platea alluvionale<sup>93</sup>, delimitata poi a N dal proseguimento del corso del fiume prima dello sbocco a mare, e la probabile presenza già in età romana di un secondo corso d'acqua lungo il lato meridionale<sup>94</sup>, definivano un'area naturalmente munita, adatta all'insediamento di un polo militare ed economico in un territorio di recente conquista<sup>95</sup>. Il quarto lato orientale era ovviamente delimitato dalla linea di costa, che doveva essere ca-

Prima di analizzare nel dettaglio il settore tra l'area de "La Fenice" e l'attuale via Baroccio e di proporre un'ipotesi sulla sua evoluzione urbanistica in età repubblicana, è infatti necessario contestualizzare la zona di interesse all'interno dell'ambiente naturale nel quale si trovava.

Recenti studi finalizzati alla ricostruzione dell'evoluzione geomorfologica della conoide costiera del fiume Misa<sup>89</sup> hanno proposto un primo modello della conformazione della platea alluvionale, configurandola come un sorta di isola fluviale all'interno di un'area deltizia e paludosa<sup>90</sup>. Sebbene attualmente siano in corso nuove ricerche per ricostruire nel dettaglio il paleosuolo d'età romana<sup>91</sup>, l'elemento di maggior peso nella definizione della forma urbana della colonia è sicuramente da individuare nella presenza dell'acqua.

scavo. Per completezza bibliografica si ricordano inoltre le recenti ricostruzioni dell'impianto urbano proposte in PERNA 2012a e PERNA 2012b, in cui l'A. propone due fasi urbanistiche distinte: la nostra ipotesi, invece, riconduce l'intero impianto a una programmazione unitaria, che tiene conto, come sempre succede, dei condizionamenti delle preesistenze. Esula, in ogni caso, dal presente contributo una disamina specifica sulla ricostruzione complessiva dell'intero impianto urbano che viene rimandata a un'ulteriore pubblicazione.

<sup>89</sup> CALDERONI, DELLA SETA, FREDI, LUPA PALMIERI, NESCI, SAVELLI, TROIANI 2010.

<sup>90</sup> COLTORTI 1991a: 77; COLTORTI 1991b: 91-95.

<sup>91</sup> Come già ricordato, questo studio è condotto dai prof. Mauro De Donatis, Daniele Savelli e Sara Susini del Dipartimento di Scienze della Terra, della Vita e dell'Ambiente dell'Università di Urbino. Le prime considerazioni in merito sono in DE DONATIS, LEPORE, SUSINI, SILANI, BOSCHI, SAVELLI 2012.

<sup>92</sup> È evidente come la situazione geomorfologica iniziale al momento di fondazione di un nucleo urbanizzato influisca nella definizione del piano programmatico e nella successiva fase di realizzazione del piano edilizio, SOMMELLA 1988: 227.

<sup>93</sup> L'attuale corso del fiume Misa, caratterizzato dalla presenza di un tratto rettilineo verso ovest, è il frutto delle opere di rettificazione e arginatura dell'alveo fluviale realizzate verso la metà del XVIII secolo. Diversi progetti, conservati nell'Archivio Comunale di Senigallia riportano infatti la posizione dell'originaria ansa fluviale del Misa e le varie proposte di rettifica del suo corso che hanno portato alla situazione attuale (ANSELMINI 1988-1989; FAZI 1985). La presenza di un corso meandriforme nel settore di foce del Misa in epoca storica è confermata dai recenti studi geomorfologici (COLTORTI 1991a: 73-86; COLTORTI 1991b: 91-95; MUCCIARELLI, TIBERI 2007).

<sup>94</sup> Si tratta del torrente Penna o canale Penna, il quale corrisponde a un antico paleoalveo che nel corso del medioevo riceve le acque dell'affluente di destra del Misa stesso, il Fosso di S. Angelo. Qui venne costruito in età medievale un "Portone", una sorta di chiusa utilizzata nei momenti di piena del Misa, che veniva tuttavia serrata qualora tali piene avvenissero in concomitanza con quelle del Fosso di S. Angelo. Agli inizi del Novecento si assiste alla definitiva canalizzazione a mare del Fosso di S. Angelo, a S del centro storico, e al successivo tombamento del canale Penna che diventa l'attuale Viale IV Novembre. Un ulteriore indizio della presenza di questo corso d'acqua anche in età romana, è desumibile direttamente dai dati dello scavo de "La Fenice", dove la canaletta di scolo delle acque a O dell'asse viario con andamento NO-SE, presenta una pendenza proprio in direzione di Viale IV Novembre. Sebbene sia possibile che in questa direzione si trovasse solamente un collettore principale o che semplicemente la canaletta avesse questa pendenza per la naturale conformazione del terreno, tuttavia non si può escludere neppure la prima ipotesi, per altro suffragata anche da altri elementi, tra cui principalmente, come detto, la continuità di vita nel suo utilizzo nei secoli a venire.

<sup>95</sup> Il valore strategico-militare assunto dalle acque perimetrali in una prima fase di vita della colonia, inserito all'interno del modello programmatico dell'insediamento, verrà progressivamente sostituito da funzioni civili ed economico-sociali. Tra i confronti possibili con altri

ratterizzata dalla presenza di paludi e stagni costieri, arretrata indicativamente tra i 300 e i 500 metri rispetto la posizione attuale (v. fig. 26)<sup>96</sup>.

La forma dell'ampia ansa del fiume Misa verso O ha certamente determinato l'orientamento delle mura della città romana e della viabilità intramuranea, come confermano i rinvenimenti di via Baroccio<sup>97</sup>: infatti, se prolungate verso NE in maniera rettilinea assumono una direzione obliqua rispetto alla linea di costa, comprensibile solamente in presenza di un elemento condizionante quale l'ansa del fiume (v. fig. 26)<sup>98</sup>.

Se la costruzione della cinta muraria al momento della fondazione della colonia<sup>99</sup> seguiva il ciglio tattico della platea alluvionale, costituito dalla scarpata del fiume, con lo stesso orientamento, è dunque lecito ipotizzare una logica costruttiva simile per quanto concerne il lato meridionale<sup>100</sup>. Come evidenziato in precedenza, qui si trovava un altro corso d'acqua, il cosiddetto canale Penna (con ogni probabilità un paleoalveo ancora attivo in età romana e sfruttato, come si è già detto, come chiusa in caso di piena in età medievale fino ai primi anni del Novecento), che con un lieve andamento SO-NE, quasi perpendicolare alla linea di costa, raggiungeva il mare. Le mura dovevano verosimilmente seguire l'andamento di questo corso d'acqua e in un primo momento sfruttarlo come fossato (v. fig. 26)<sup>101</sup>. Vengono così a delinarsi i limiti di un angolo della colonia romana e in particolare del settore verso SO, che doveva così configurarsi già al momento della sua fondazione, databile sulla base delle fonti scritte, confermate dal dato archeologico di via Baroccio, agli inizi del III secolo a.C.<sup>102</sup>.

Se lo scavo di via Baroccio ha permesso di individuare il primo intervento nella definizione dell'assetto urbano di *Sena Gallica*, gli assi viari presenti nello scavo de "La Fenice" costituiscono la seconda fase del programma urbanistico di fondazione della colonia. È infatti attraverso la realizzazione delle sedi stradali che si passa dallo schema lineare alla base del piano programmatico, all'articolazione gerarchica delle strade e alla definizione degli isolati con la zonizzazione delle aree per le diverse funzioni (religiose, socio-economiche, politico-amministrative)<sup>103</sup>.

La recente revisione dei dati archeologici esposta nel paragrafo precedente costituisce di fatto un tassello di fondamentale importanza, sia per una prima formulazione di ipotesi del piano programmatico alla base della colonia di *Sena*, sia per la ricostruzione delle singole fasi di realizzazione in fase attuativa.

Due elementi di particolare rilevanza emergono dunque dall'analisi dell'impianto viario: la conferma dell'orientamento degli assi viari e la dimensione di una fascia destinata ad "area di strada" già nella fase originaria di programmazione. La comprensione del leggero spostamento verso E, alla fine del II secolo a.C., della sede stradale nel tratto meridionale dell'asse viario NO-SE (il cd. *decumanus* di Alfieri<sup>104</sup>: v. fig. 3), a causa di problemi probabilmente idraulici, e l'individuazione nel fondo basolato della canaletta, lungo il lato occidentale, del limite origina-

centri caratterizzati dalla presenza di un simile sistema funzionale nella gestione della risorsa idrica si ricorda *Ariminum*, per la sua vicinanza topografica e cronologica. Al riguardo si veda ORTALLI 2005.

<sup>96</sup> COLTORTI 1991a: 73-86; COLTORTI 1991b: 91-95; ORTOLANI, ALFIERI 1978: 25.

<sup>97</sup> Per la descrizione approfondita del dato archeologico si veda LEPORE 2012 e Fold&r n. 265 (2012). In questa sede si ricorda solamente che il tratto della fossa di fondazione delle mura urbane è stato messo in luce per una lunghezza di circa 13 m.

<sup>98</sup> La stessa situazione è ravvisabile nella vicina colonia del 184 a.C. di Pesaro, dove le mura seguivano lo sviluppo del ciglio tattico creato dal corso del fiume Foglia con un andamento leggermente convesso, DI COCCO 2004b: 40-41.

<sup>99</sup> È noto come tra le prime opere realizzate al momento della fondazione di un nuovo centro urbano vi siano gli apprestamenti difensivi e gli assi viari, come ricordato dalle stesse fonti scritte, SOMMELLA 1988: 240-242.

<sup>100</sup> Con un netta coerenza tra morfologia del luogo e circuito murario, situazione abbastanza comune per le città sorte in prossimità di corsi fluviali, SOMMELLA 1988: 228-229, BONETTO 1998: 124.

<sup>101</sup> Senza entrare nel dettaglio dell'evoluzione del tessuto urbano in quest'area nei secoli successivi all'età romana, a conferma di questa ipotesi di ricostruzione è necessario richiamare brevemente due aspetti. Il primo, sempre presente nelle cartografie storiche dal XVII secolo in poi, è costituito dalla presenza di edifici disposti in maniera allungata lungo l'attuale via Baroccio, in un'area libera dall'età alto-medievale in poi, dunque priva di condizionamenti secondo la ricostruzione storica: è dunque plausibile che il condizionamento vi sia e sia favorevole, ovvero costituito dai resti delle mura romane che vengono sfruttate come fondazione delle nuove abitazioni.

Il secondo aspetto riguarda una considerazione di carattere prettamente urbanistico, deducibile dalla stessa disposizione attuale delle vie, laddove la presenza di via Baroccio costituisce un'anomalia urbanistica all'interno di una porzione di città caratterizzata dalla presenza, subito a nord dell'area di ampliamento settecentesco, del centro urbano seicentesco: rappresenta un ulteriore indizio di qualcosa di precedente, nel nostro caso le mura della colonia romana e probabilmente della via intramuranea. Un ringraziamento sentito e doveroso va all'arch. Paola Raggi per questa preziosa indicazione e per la sua collaborazione al progetto di ricerca. Per quanto riguarda l'ampliamento settecentesco della città di Senigallia si veda BONVINI MAZZANTI 1994. Ricordiamo infine come queste considerazioni di carattere urbanistico siano avvenute prima dello scavo di via Baroccio, che dunque rafforza tale interpretazione e a sua volta viene arricchito da tali dati.

<sup>102</sup> La fondazione della colonia romana di *Sena* si daterebbe o al 290 a.C., secondo la testimonianza di Livio (*Periochae*, XI) o al 283 a.C., secondo Polibio (II, 19). Per quanto riguarda la doppia datazione ricostruibile sulla base delle fonti scritte e una possibile soluzione quale testimonianza di due fasi del medesimo processo di strutturazione, si veda da ultimo LEPORE c.s.a) e LEPORE c.s.b).

<sup>103</sup> SOMMELLA 1988: 240-250; MIGLIORATI 2002: 819-820.

<sup>104</sup> Come già indicato da Emanuele Mandolini nel paragrafo precedente, da ora in avanti si cercherà di non utilizzare i termini *decumanus* e *cardo* per gli assi viari con andamento NO-SE e NE-SO (che potremmo anche definire come l'asse parallelo alla linea di costa e l'asse ad esso ortogonale). È ben noto, infatti, come la definizione di cardini e decumani, per quanto concerne gli assi viari urbani, sia in realtà metodologicamente scorretta e venga utilizzato solamente per analogia, dal momento che tale nomenclatura si riferisce agli assi della centuriazione romana: SOMMELLA 1988: 234-235; CASTAGNOLI 1963: 197, nota 84. Nella ricostruzione proposta da Nereo Alfieri, tra l'altro, le terminologie sono invertite per dare maggior peso all'asse parallelo alla linea di costa: ORTOLANI, ALFIERI 1978: 70, nota 31.

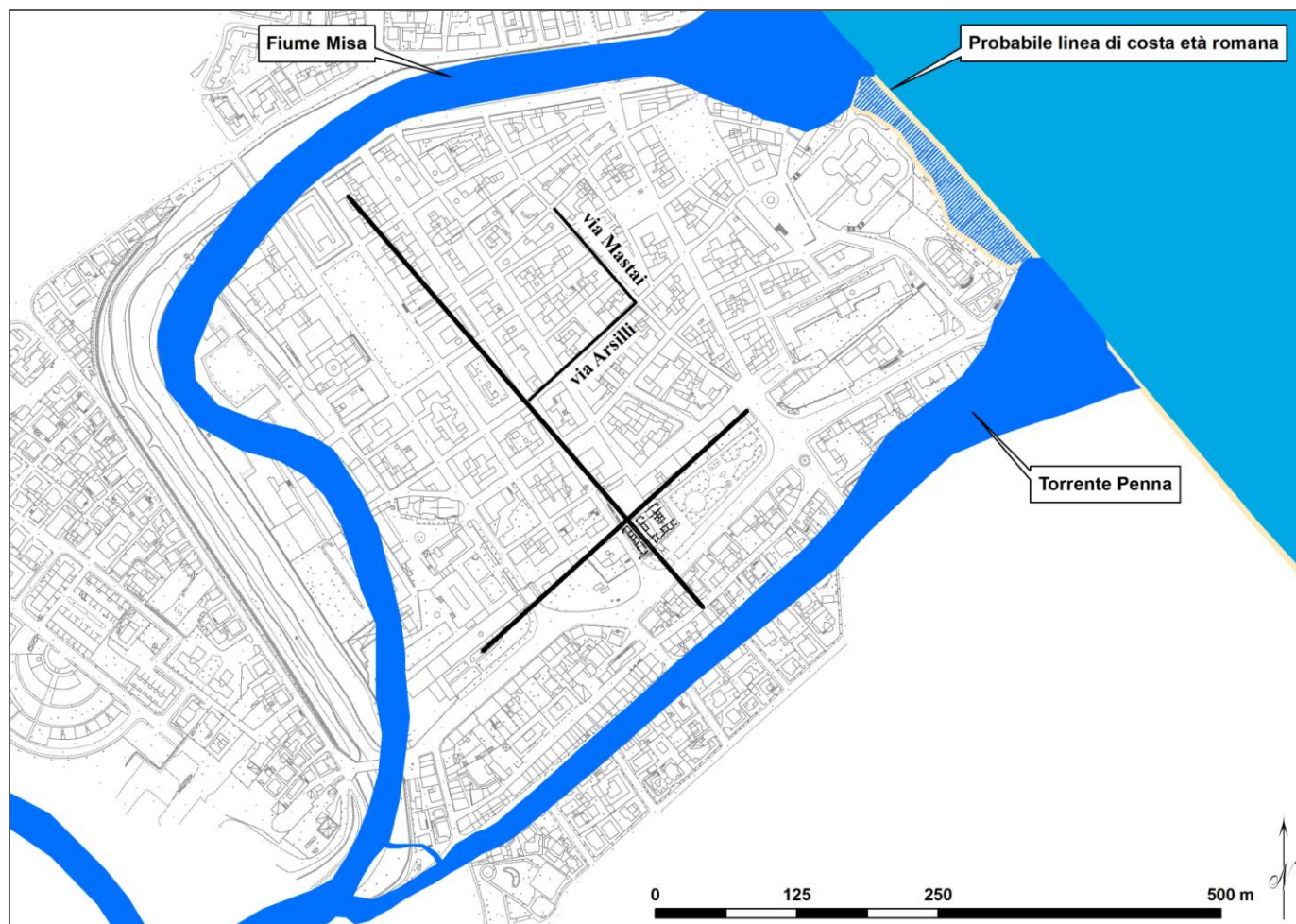


Fig. 27. Ipotesi ricostruttiva dell'orientamento delle direttrici lineari dello schema programmatico e relative persistenze nel tessuto viario della città attuale (elaborazione Michele Silani).

rio della sede stradale stessa, hanno permesso di correggere di qualche grado l'orientamento alla base della fase progettuale. Questo elemento ci permette quindi di ricostruire lo sviluppo delle direttrici lineari che costituiscono la base del piano programmatico della colonia, conservato sotto la stratificazione edilizia che, come in questo caso, già dalle prime fasi di vita della colonia ha prodotto slittamenti nel ritmo delle sedi stradali (fig. 27)<sup>105</sup>.

A conferma di questa ipotesi ricostruttiva si aggiunge un elemento significativo: dall'analisi dell'impianto urbano odierno e della cartografia storica, che descrive l'evoluzione della città murata di Senigallia dal XVI secolo in poi, poche sono le persistenze riconducibili all'impianto urbano originario d'età romana tra cui un tratto dell'attuale via Mastai e di via Arsilli (v. fig. 27)<sup>106</sup>. Tali tratti viari risultano effettivamente isorientati con gli assi presenti nello scavo del teatro "La Fenice". È doveroso ricordare come già Nereo Alfieri avesse individuato in queste due strade due possibili assi viari della colonia, senza essere a conoscenza delle testimonianze che, in seguito, sarebbero state individuate sotto il teatro. A lui dunque va il merito di aver intuito l'orientamento dello schema del piano programmatico, sebbene poi ne abbia proposto una relazione con due murature presenti al di sotto dell'attuale Rocca Roveresca da lui datate all'età romana, e che recenti ricerche hanno invece riferito al periodo medievale<sup>107</sup>. Anche se il cd. *cardo* e il cd. *decumanus* sotto "La Fenice" rappresentano con ogni probabilità due assi viari minori, data la loro lar-

<sup>105</sup> SOMMELLA 1988: 244.

<sup>106</sup> A completare il quadro delle persistenze, potrebbe aggiungersi l'attuale via delle Caserme, che tuttavia, secondo l'ipotesi ricostruttiva ancora in fase di studio, dell'impianto urbano complessivo, sembra legata alla continuazione del circuito murario lungo il lato ovest piuttosto che costituire un asse viario della colonia.

<sup>107</sup> Va ricordato tuttavia che lo stesso Alfieri in una riedizione del suo articolo, la cui prima versione risale al 1953, ha sottolineato la probabile non pertinenza all'orizzonte romano di tali strutture e la necessità di una revisione dell'analisi topografica di quel settore urbano, ORTOLANI, ALFIERI 1978: 70, nota 34bis; STEFANINI 1991: 144; STEFANINI 1989. La ricostruzione effettuata poi dalla Stefanini, richiamata alla nota 36, sebbene proposta senza la documentazione archeologica del teatro "La Fenice", prende in considerazione un altro orientamento, sulla base di un'analisi della cartografia storica, che tuttavia, per quanto metodologicamente corretta, non rispecchia la situazione reale.

ghezza di 3,30 m (11 piedi), anche l'individuazione di via Arsilli come uno degli assi generatori dell'impianto urbano d'età romana, non è al momento dimostrabile<sup>108</sup>.

Come evidenziato in precedenza, un elemento che ci permette di proseguire nella ricostruzione del rapporto tra piano programmatico ed evoluzione del tessuto urbano è la definizione di una fascia destinata ad "area di strada" già nella fase originaria di programmazione. Sebbene sia metodologicamente non corretto recuperare i computi metrologici dalle fasi finali di vita di una documentazione archeologica pluristratificata<sup>109</sup>, nel nostro caso la possibilità di verificare la posizione e l'orientamento originari di uno degli assi dell'impianto urbano ha permesso di definire tale fascia, composta da una sede stradale basolata vera e propria di 3,30 m (11 piedi), affiancata da due marciapiedi simmetrici di 2,70 m ognuno (9 piedi) (fig. 28).

La probabilità poi che la basolatura degli assi viari sia avvenuta tra la fine del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C., ben si accorda con questa ipotesi ricostruttiva, dal momento che appare logico che tra impostazione del piano programmatico, materializzazione dello schema iniziale e definitiva realizzazione dell'opera intercorra un certo lasso di tempo<sup>110</sup>. Lo spostamento poi della sede stradale alla fine del II secolo a.C., dovuta, con ogni probabilità, a problemi di carattere idraulico, oltre a rappresentare un segno del "consumo" della pianificazione edilizia iniziale<sup>111</sup>, mette in evidenza un dato importante: pur nella variazione topografica dei rapporti dimensionali tra sede stradale e marciapiede, laddove la crepidine orientale viene ridotta a solo 1 m di larghezza, vengono comunque rispettati i limiti della fascia adibita ad "area di strada" in fase di programmazione. Questo rispetto degli spazi è, inoltre, direttamente connesso con la presenza delle unità abitative nell'isolato a E dell'asse stradale. I saggi condotti durante la recente revisione dei dati hanno infatti dimostrato l'esistenza, in una fase precedente allo spostamento dell'asse viario, di lotti abitativi già definiti: alla seconda fase del programma urbanistico di fondazione della colonia, contraddistinta dalla definizione delle sedi stradali e dalla conseguente delimitazione degli isolati, segue la divisione interna di questi ultimi<sup>112</sup>.

In assenza di altri incroci stradali, necessari per ipotizzare il modulo base dell'isolato della colonia, sarà proprio l'individuazione dell'unità della prima cellula abitativa a restituire la dimensione dell'isolato e di conseguenza il suo rapporto con lo schema programmatico<sup>113</sup>. La possibilità, nel nostro caso, di definire con precisione i limiti perimetrali delle *domus* e soprattutto di datarli su base stratigrafica e per tecnica edilizia per lo meno alla fine del III secolo a.C., se da un lato permette di quantificare in circa un secolo il periodo intercorso tra le realizzazioni alla base

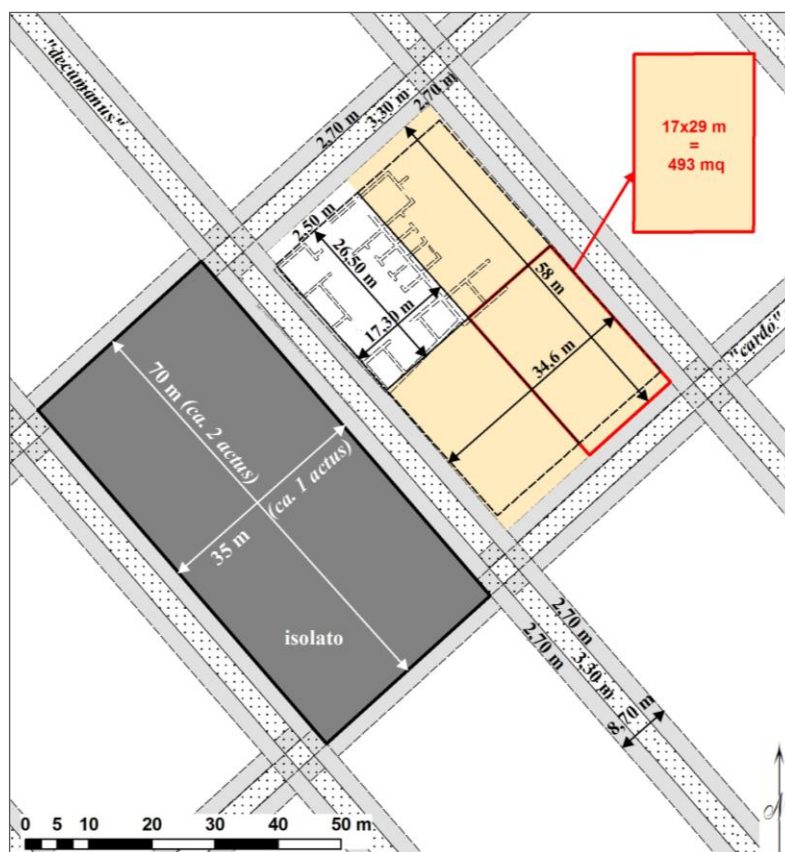


Fig. 28. Ipotesi di ricostruzione delle sedi stradali, delle unità abitative, dell'assegnazione originaria dei lotti e degli isolati (elaborazione Michele Silani).

<sup>108</sup> Non è al momento possibile stabilire infatti se via Arsilli costituisca il cd. decumano massimo dell'impianto della colonia di Sena, o come indicato dall'Alfieri, il cd. cardine massimo, con terminologia invertita, ORTOLANI, ALFIERI 1978: 49. Tuttavia tale possibilità non è da escludere totalmente.

<sup>109</sup> SOMMELLA 1988: 244.

<sup>110</sup> Il fatto che trascorra circa un secolo tra la fondazione della colonia e la lastricatura delle strade appare del tutto plausibile se lo confrontiamo, per esempio, con la vicina Rimini dove le testimonianze epigrafiche e i dati archeologici riconducono tale procedura all'età augustea, ORTALLI 1995: 504-505. Per quanto riguarda Senigallia, una datazione tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II secolo a.C. per la lastricatura delle strade (se non tutte alcuni assi secondari come quelli de "La Fenice"), apre invece un'interessante prospettiva di ricerca. Si potrebbe infatti ipotizzare un collegamento, nello stesso ambito regionale, o con l'apertura della via consolare *Flaminia* nel 220 a.C. nella vallata più settentrionale del fiume Metauro, o con gli interventi nel 174 a.C. del censore Q. Fulvio Flacco, testimoniati dalle fonti scritte (Livio, XLI, 27, 11-12), per *Pisaurum*. Interessante sarebbe poter effettuare analisi chimiche per definire le differenze tra i materiali utilizzati per le basolature e le eventuali provenienze.

<sup>111</sup> MIGLIORATI 1995: 114.

<sup>112</sup> Cfr. fase I del paragrafo precedente di Francesco Belfiori.

<sup>113</sup> MIGLIORATI 2002: 819.

della fondazione coloniale (mura urbane e tracciamento degli assi viari), la prima zonizzazione con la divisione interna per funzioni del tessuto urbano e l'edificazione in forme stabili e non deperibili delle strutture in questo settore della città<sup>114</sup>, dall'altro consente di ricostruire il modulo base dell'isolato della colonia. Dall'analisi metrologica condotta, infatti, le dimensioni delle *domus* sono risultate di circa 17,3 x 26,5 m, con il lato corto di ingresso orientato in senso NE-SO, lungo l'asse del cd. *cardo* di Alfieri<sup>115</sup>. A tale misura vanno aggiunti circa 2,5 m di portico o area libera di accesso alla abitazione per un totale di 29 m di lunghezza (fig. 28). Si verrebbe così a definire un'originaria assegnazione parcellare di circa 17 x 29 m<sup>116</sup>.

La recente revisione delle unità abitative esposta nel paragrafo precedente ha ben evidenziato come il perimetrale orientale della *domus* 2 sia in comune con un'altra *domus* (*domus* 3) mentre quello meridionale la divide da una terza abitazione. È dunque possibile ricostruire la presenza di 4 unità abitative all'interno dell'isolato, che dunque avrebbero un'estensione di 34,6 m in senso NE-SO per 53 m (117 x 179 piedi) in senso NO-SE, al quale, se aggiungiamo specularmente la lunghezza di un portico o area libera d'ingresso, otteniamo un totale di 58 m (v. fig. 28)<sup>117</sup>. Infine l'aggiunta di un ultimo elemento ci permette di completare il modulo dell'isolato: la fronte della *domus* 2, così ipotizzata con la presenza del porticato o di un'area libera, è distante 2,7 m dal cd. *cardo* che si trova a N di essa. È dunque plausibile che la fascia adibita ad "area di strada" ricostruita per il cd. *decumano*, fosse presente in una fase iniziale di progetto, anche lungo il cd. *cardo*. La presenza di due marciapiedi di circa 2,7 m sia a N che a S del lotto abitativo composto dalle 4 *domus* e delle due sedi stradali di 11 piedi (3,30 m), porterebbe a una lunghezza complessiva di 70 m (58 m abitazioni, più 5,4 m marciapiedi, più 6,6 m assi viari) (v. fig. 28).

Inoltre l'esistenza, lungo il cd. *cardo*, di due basi quadrate in laterizi, considerate anche nella prima edizione dello scavo come basi per pilastri del portico di accesso della *domus* 2, proprio in corrispondenza dello spazio adibito a marciapiede qui ipotizzato, a nostro avviso conferma ulteriormente la ricostruzione qui esposta. La realizzazione dei pilastri, infatti, da un lato dimostra la probabile presenza già in una prima fase di un'area aperta o porticata sulla fronte delle *domus* (indicativamente ipotizzata di 2,5 m), dall'altro si inserisce nell'opera di trasformazione e consumo della pianificazione che, come precedentemente evidenziato, alla fine del II secolo a.C. porta allo spostamento più a E del cd. *decumanus* e a una quota superiore, con il conseguente restringimento del marciapiede a 1 m di larghezza. Si otterrebbe così un isolato rettangolare di circa 35 x 70 m, ovvero di ca. 1 x ca. 2 *actus*, orientato in senso NO-SE, con un rapporto tra i lati di 1:2, con l'inclusione della sede stradale per il lato lungo e l'esclusione per il lato corto (v. fig. 28).

La dimensione allungata di forma rettangolare di 35 x 70 m, ipotizzata per l'isolato di *Sena Gallica*, potrebbe costituire un indizio di antichità del progetto urbanistico della colonia stessa, che ben si addice a una fondazione di inizi III secolo a.C., laddove, come noto, dagli inizi del II sec. a.C. prende l'avvio quel fenomeno di razionalizzazione e standardizzazione degli impianti urbani che porterà dopo la guerra sociale e in particolare in età augustea ad adottare di preferenza il modulo quadrato di 2 *actus*<sup>118</sup>. Allargando ancora una volta l'area di indagine, un elemento significativo a conferma della ricostruzione qui proposta, sembra derivare dallo scavo di Via Baroccio: la monumentalizzazione dell'originaria area di culto *sub divo*, nella forme di due piccoli sacelli<sup>119</sup>.

Tale scavo ha infatti messo in luce un primo sacello di 6,5 x 4,8 m orientato in senso NE-SO (il medesimo orientamento delle *domus* presenti nello scavo del teatro "La Fenice"), che ingloba un precedente cippo infisso nel terreno con funzione di altare per il culto a cielo aperto. La realizzazione del sacello è collocabile su base stratigrafica a un momento immediatamente successivo alla costruzione delle mura urbane, a loro volta cronologicamente databili, grazie ai reperti, agli inizi del III secolo a.C., in conformità a quanto riportato dalle fonti scritte. La presenza di una seconda struttura muraria parallela al perimetrale N del primo sacello e dunque isorientata, a una distanza di 2,3 m, della stessa lunghezza di 6,5 m, con la fronte finita verso SO e la prosecuzione verso N, a formare un angolo, al di sotto della sezione di limite dello scavo, ha fatto supporre l'esistenza di un secondo sacello gemello del primo e delle stesse dimensioni (fig. 29)<sup>120</sup>.

<sup>114</sup> Nella prima fase di zonizzazione interna del tessuto urbano alcuni spazi saranno stati lasciati liberi, per poi essere progressivamente occupati nel corso del processo di urbanizzazione durante l'età repubblicana. Come riferimento si veda anche il caso di Rimini, BUENO 2009: 309-325. Lo scavo del teatro "La Fenice" ci permette di verificare anche la presenza di spazi non edificati successivamente alla pianificazione: la porzione di isolato, scavata a nord-est dell'incrocio degli assi viari, non presenta infatti nessuna struttura: SALVINI 2003.

<sup>115</sup> Le misure qui riportate prendono in considerazione una divisione a metà dei perimetrali in comune tra una *domus* e la successiva. Cfr. anche la casa di Diana, le cui misure sono di 17,25 x 34,20 m: Cosa V: 13-72.

<sup>116</sup> Un confronto particolarmente interessante per cronologia e vicinanza topografica viene sempre da Rimini, dallo scavo di Palazzo Massani, dove il lotto intermedio della *domus* messa in luce ha una superficie di 17 x 33 m, dato che ha permesso di ipotizzare un'originaria assegnazione parcellare con modulo di mezzo *actus* per uno, ORTALLI 2001: 32. Per lotti di simile dimensione si veda anche la colonia di Cosa: SEWELL 2010: 20-53.

<sup>117</sup> Per una superficie totale di circa 2000 mq. In questa sede si propone la ricostruzione solamente di un isolato, sebbene la recente revisione abbia permesso anche per la *domus* 1, descritta in precedenza, di verificare come il perimetrale meridionale dell'abitazione, oggi spogliato, fosse in comune con un'altra *domus* a S di essa. Si potrebbe in questo modo ipotizzare, seguendo la stessa logica del primo isolato, la presenza di altre 4 *domus*, per un totale di 8 *domus* organizzate su due isolati.

<sup>118</sup> GROS, TORELLI 2010: 165-198; SOMMELLA 2002: 799-803; GIORGI 2005: 217.

<sup>119</sup> LEPORE 2012 e Fold&er n. 265 (2012): 6.

<sup>120</sup> Fold&er n. 265 (2012): 9.



Questa ricostruzione dell'area di culto trova una possibile conferma nella nostra ipotetica ricostruzione degli isolati e a sua volta la rafforza. Prolungando infatti il cd. *cardo* a S dell'isolato del teatro "La Fenice" come sin qui ricostruito (ovvero comprensivo ai lati della sede stradale di 11 piedi (3,30 m) di due marciapiedi di 2,7 m ciascuno) verso i due sacelli di via Baroccio, si nota come il marciapiede a S dell'asse stradale si trovi esattamente affiancato al secondo sacello, se ipotizzato delle stesse dimensioni del primo (fig. 29).

Piuttosto che di una semplice corrispondenza nel computo metrologico, sulla base dei dati a nostra disposizione, ci sembra dunque plausibile, che la ricostruzione qui descritta corrisponda effettivamente alla pianificazione edilizia di questo settore di città attuata a seguito della fondazione della colonia, permettendo di ricostruire una parte dell'originario schema programmatico.

Lo scavo di via Baroccio, inoltre, ha accertato la presenza di un terrapieno interno al circuito murario, largo circa 8 m, e di una via intramuranea larga 3 m<sup>121</sup>: si tratta dunque di ulteriori elementi che definiscono ancora meglio la fisionomia complessiva di questo isolato che, adiacente alle mura urbane, deve essere stato pianificato nei primi decenni dalla fondazione coloniale (fig. 29).

Sebbene non sia ancora possibile ricostruire nel dettaglio l'assetto urbanistico complessivo dell'intera colonia e la sua evoluzione nel tempo, dal momento che non sono ancora noti alcuni elementi di fondamentale importanza e modificatori della regolarità dello schema programmatico (tra i quali la gerarchia all'interno degli assi viari<sup>122</sup> e la posizione dell'area pubblica con i suoi edifici principali<sup>123</sup>), si propone comunque qui di seguito, sotto forma di schema, una sintesi interpretativa delle fasi urbanistiche del settore SO della colonia di *Sena Gallica* (fig. 30)<sup>124</sup>.

Michele Silani

### Considerazioni generali

Al termine di questa revisione dei dati di scavo dell'area archeologica "La Fenice" di Senigallia è possibile tentare alcune considerazioni di carattere generale.

L'elemento forse di maggiore novità è costituito dall'individuazione, anche in questo sito della città, di una fase "coloniale" riferibile al corso del III sec. a.C. Questa ampia area (ca. 2500 mq), infatti, fu sicuramente compresa nella pianificazione urbana avviata subito dopo la fondazione della colonia: certamente furono tracciate le strade (probabilmente non basolate in un primo momento) e furono definiti gli isolati, probabilmente attraverso la messa in opera di allineamenti in blocchi di arenaria di dimensioni maggiori (larghezza cm 65 ca.) rispetto ai normali muri divisorii delle successive *domus* (ca. 50 cm): queste strutture potevano anche rappresentare esclusivamente dei "segni" di divisione dello spazio (e dunque non essere completati in alzato), mentre nelle fasi successive vengono trasformati

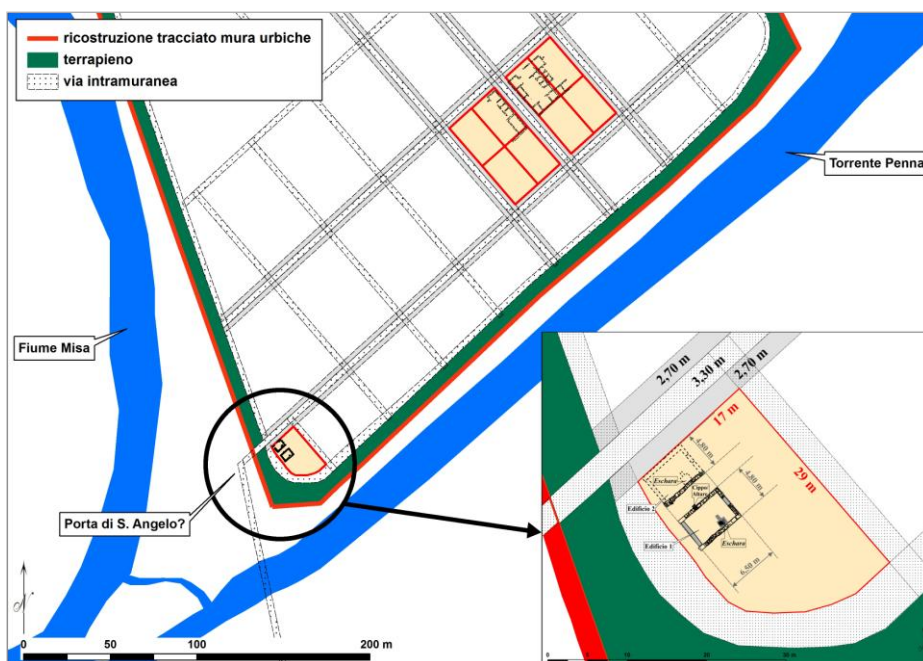


Fig. 29. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto urbano del settore meridionale della colonia di *Sena Gallica* (elaborazione Michele Silani).

<sup>121</sup> Fold&er n. 265 (2012): 7-9. Come già sottolineato anche in tale sede (Fold&er n. 265 (2012): 21 e nota 64), è molto probabile la presenza, in questo settore SO, di una porta della cinta muraria della colonia di *Sena*, di cui la cd. "porta di S. Angelo" potrebbe rappresentare un'importante persistenza in età medievale (VILLANI 2008: 21-25, 43, e 80 in part.).

<sup>122</sup> Tale gerarchia poteva esistere già dalle prime fasi di tracciamento programmatico, SOMMELLA 1976: 17.

<sup>123</sup> Le dimensioni di tali edifici possono influire anche sul modulo degli isolati, SOMMELLA 1997: 903. Altri elementi modificatori della regolarità dello schema programmatico, che possono condurre alla coesistenza di moduli quadrati e rettangolari, sono costituiti da eventuali preesistenze alla definizione urbana romana, con particolare riferimento alla viabilità, SOMMELLA 1988: 248-250.

<sup>124</sup> Allo stato attuale della ricerca si è ritenuto opportuno concentrare l'analisi solamente sulla ricostruzione del settore SO della colonia di *Sena Gallica*, prima di procedere alla definizione di un quadro ricostruttivo complessivo che permetta il confronto con le altre realtà coloniali. Questa seconda fase di studio è tuttavia in corso e sarà oggetto di prossime pubblicazioni.

Sequenza cronologica "Settore meridionale della colonia di Sena Gallica"		Sequenza cronologica "Scavo via Baroccio"		Sequenza cronologica "Area del teatro La Fenice"	
Fine IV sec. a.C. - inizi III sec. a.C.	- prima frequentazione romana dell'area	Periodo I	- realizzazione di un santuario a cielo aperto		
III sec. a.C.	Fondazione della colonia: - definizione del piano programmatico - attuazione del piano edilizio	Periodo II/ Periodo III	- costruzione dell'apparato difensivo: mura urbane - costruzione dei primi edifici in forme stabili : monumentalizzazione del santuario	Fase coloniale/Fase I	- tracciamento dell'impianto viario non basolato - prima zonizzazione in aree funzionali - divisione e assegnazione delle singole parcelle ai coloni - inizio della costruzione delle prime abitazioni ( <i>domus 1,2,3...</i> )
II sec. a.C.	-importanti interventi di bonifica -importanti interventi edilizi di carattere pubblico -importanti interventi edilizi di carattere privato	Periodo III	- utilizzo del santuario	Fase I/Fase II	- lastricatura delle strade - bonifica e innalzamento del piano di calpestio - ripavimentazione delle abitazioni private ( <i>domus 1,2,3,4,5</i> ) - spostamento della sede stradale e costruzione/modificazione della rete idrica (canaletta)
I sec. a.C.	- interventi edilizi di carattere pubblico	Periodo III	- utilizzo del santuario	Fase II	- realizzazione della fontana pubblica - allacciamento all'acquedotto
Fine I sec. a.C. - I sec. d.C.	- piccoli interventi edilizi di carattere privato - spostamento del baricentro urbano verso la costa	Periodo III	- abbandono del santuario	Fase III	- rifacimento di alcuni pavimenti delle abitazioni private ( <i>domus 1,3...</i> )

Fig. 30. Schema di sintesi delle fasi urbanistiche del settore meridionale della colonia di Sena Gallica e rapporto tra le sequenze cronologiche individuate nei singoli scavi (elaborazione Michele Silani).

nella fondazione delle murature delle *domus* che man mano venivano edificate. L'arenaria, in ogni caso, si conferma come un vero e proprio "fossile guida" delle fasi più antiche della colonia di Sena Gallica<sup>125</sup>.

Alla fine del III sec. a.C. (fase I: fine III sec. a.C.-metà II sec. a.C.), dunque, si è già provveduto alla divisione dello spazio e all'assegnazione di alcuni lotti, per cui si può iniziare a costruire le varie abitazioni all'interno degli isolati, secondo il più classico degli schemi urbani: ogni *domus* misura ca. 17 x 27 m e presenta una sequenza assiale canonica di *vestibulum*, *fauces*, *atrium*, *tablinum*, sui cui lati si aprono le *alae*, i *triclinia* e i *cubicula*; ai lati dell'ingresso si collocano due probabili botteghe, aperte forse sulla strada antistante. Non tutte le *domus* sembrano presentare un *hortus* nella parte posteriore<sup>126</sup>. In questa fase sono sicuramente state edificate le *domus 1* e *2*<sup>127</sup>: i piani d'uso, sia interni sia esterni, si collocano a una quota di 2 m s.l.m. ca. e sono costituiti da un battuto di argilla, frammenti di arenaria e frammenti di ceramica, mentre le murature, ove conservate, sono realizzate su una zoccolatura di blocchetti di arenaria, fondati, per ca. 25 cm, su blocchi di arenaria di dimensioni maggiori. L'alzato doveva essere costituito da una muratura in argilla cruda<sup>128</sup>. Si tratta, con buona probabilità, delle dimore della nuova classe dirigente della colonia, benestante, perfettamente aggiornata alle novità che derivano direttamente da Roma e attenta a mostrare tutti i principali "status symbol" del nuovo corso politico (di cui la stessa planimetria ad atrio fa parte)<sup>129</sup>.

<sup>125</sup> L'utilizzo dell'arenaria di provenienza locale era già stato collegato con la principale infrastruttura della nuova colonia e cioè il circuito murario (v. Fold&r n. 265, 2012). Lo studio della cava di origine del materiale è tuttora in corso da parte di Amedeo Bracaloni, con il coordinamento del prof. Mauro De Donatis dell'Università di Urbino: le cave dovrebbero collocarsi in località S. Angelo – S. Gaudenzio, nelle immediate vicinanze di Senigallia.

<sup>126</sup> Il problema della presenza o meno di un *hortus* in tutte le *domus* è attualmente in corso di studio.

<sup>127</sup> Non abbiamo dati per le *domus 3* e *4*, per le quali non sono ancora stati eseguiti sondaggi in profondità. E' tuttavia molto probabile che anche la *domus 3* esistesse già in questa prima fase.

<sup>128</sup> Non si hanno elementi per stabilire se in mattoni crudi o secondo la tecnica del *pisé*.

<sup>129</sup> La presenza del *vestibulum*, destinato all'attesa dei *clientes*, dimostra l'appartenenza di queste abitazioni all'aristocrazia locale come giustamente si nota in BATTAGLINI, DIOSONO 2010: 223.

Ovviamente sia il cd. *cardo* sia il cd. *decumanus* della Fenice, sicuramente assi minori della ripartizione urbana, sono già stati tracciati in fase di progettazione urbana, come si evince anche dal fatto che le *domus* si aprono tutte su questa viabilità. È anche probabile che in un primo momento le strade non siano state completate coi basoli, ma si presentassero come un semplice battuto di terra e ghiaia. Questo "piano d'uso" fu utilizzato, come indicano chiaramente i materiali rinvenuti all'interno del saggio 1 e del saggio 3, almeno tra la fine del III sec. e l'inizio del II sec. a.C.: entro questo lasso cronologico, forse più verso l'inizio del II sec., dovremo anche porre la basolatura della strada, dal momento che, già nella fase successiva, i basoli furono smontati e ricollocati<sup>130</sup>. Inoltre, utilizzando dunque il modulo-base di una singola *domus* (ca. 17 x 27 m) è stato possibile ipotizzare uno schema più generale di isolato, che è stato ricostruito e reduplicato fino a collegare lo scavo della Fenice a quello di Via Baroccio (figg. 29 e 30): la programmazione urbana messa in atto dai coloni sembra così prevedere uno schema regolare di isolati di ca. 2 *actus* x ca. 1 *actus*, orientati secondo un asse NO-SE parallelo alla linea di costa e un asse NE-SO ad esso ortogonale. Le mura, il cui tracciato è stato ricostruito per il settore meridionale della città grazie allo scavo di Via Baroccio, fungono da limite per il nuovo schema urbano che fu materializzato e definito con precisione solo nel corso dei decenni successivi alla fondazione della città (fig. 29).

Nel corso del II sec. a.C., più probabilmente nella seconda metà del secolo (fase II: fine II – fine I sec. a.C.) sopravvivono certamente problemi di natura idraulica, anche se non si escludono concomitanze di natura storica: si provvede a un cospicuo riporto di argilla che sopraeleva la quota di ca. 50 cm nei due isolati meridionali: sia la strada sia le "vecchie" *domus* subiscono questa opera di bonifica e di ristrutturazione. Alla nuova quota di ca. 2,5 m s.l.m. vengono rifatti tutti i pavimenti delle *domus* 1, 2, 3 e 4: la tecnica è la medesima (cementizio a base fittile con inserti di "tessere" bianche e, più raramente, nere); solo in pochi casi la decorazione si fa più articolata, arrivando a definire un reticolo di losanghe di tessere bianche<sup>131</sup>. In questa fase l'impegno decorativo di queste *domus* è evidenziato, oltre che dalle solite pavimentazioni in cementizio a base fittile, da una decorazione parietale in cd. "I stile" pompeiano, di cui restano pochi, ma significativi frammenti<sup>132</sup>.

In questa fase anche il cd. *decumanus* subisce una sostanziale modifica: il basolato viene smontato (almeno a partire dall'incrocio in direzione S) e, dopo aver riportato una serie di livelli di argilla e altri inerti, ricollocato alla quota superiore (fig. 24). Solo il margine esterno O della vecchia strada viene "risparmiato", diventando così il fondo della nuova canaletta che convoglia le acque di gronda della *domus* 1 e, molto probabilmente, il troppo pieno della fontana che viene collocata solo ora all'incrocio tra i due assi stradali<sup>133</sup> (fig. 31).

La nuova canaletta, che probabilmente contribuisce alla bonifica dell'intera area, convoglia le acque verso S, in direzione del canale Penna.

In questa seconda fase, dunque, che collochiamo nel suo insieme tra la fine del II e la fine del I sec. a.C., questo settore della città acquisisce il suo aspetto definitivo, con le sue numerose *domus* affiancate e regolari e con le sue infrastrutture "canoniche" per una città romana (strade e fontana).

L'ultima fase individuata nel corso di questo studio (fase III: dall'età augustea all'età tardo imperiale) non vede sostanziali modifiche nell'utilizzo dell'area, la cui vocazione abitativa sembra confermata. Si percepiscono piuttosto dei rifacimenti delle pavimentazioni a una quota leggermente superiore, utilizzando sempre la medesima tecnica del cementizio a base fittile, anche se con una preparazione più grossolana e con inclusi laterizi di dimensioni maggiori (fig. 12). Questa fase sembra iniziare con l'età augustea e sembra poi continuare anche in età imperiale,



Fig. 31. La fontana inserita all'incrocio dei due assi stradali; sulla destra la fistula di piombo di adduzione dell'acqua.

<sup>130</sup> Cfr. *supra* l'intervento di Emanuele Mandolini. Ricordo inoltre che proprio nel 174 a.C. sono documentati gli interventi di basolatura delle strade di *Pisaurum* da parte del censore Q. Fulvio Flacco: Livio XLI, 27, 11-12. Si veda in proposito CAMPAGNOLI 2004: 31-32.

<sup>131</sup> È il caso delle *domus* 3 e 2 (v. *supra* l'intervento di Francesco Belfiori).

<sup>132</sup> A Senigallia è stato individuato un altro contesto urbano che ha restituito frammenti di cementizio a base fittile associati a frammenti pittorici di "I stile": si tratta del sito di Via Cavour 20 (cantine avvocato Giombetti), attualmente in corso di studio). Nell'entroterra la medesima associazione tra cementizi e frammenti pittorici di "I stile", all'interno della stessa fase cronologica della fine del II sec. a.C., si trova nella cd. "*domus* del Primo Stile" a *Suasa*, per cui si rimanda a ZACCARIA 2010 e ZACCARIA, CIPRANI 2010: 222-228.

<sup>133</sup> Si spiega così la vistosa asimmetria tra il tratto N e quello S del cd. *decumanus*. Anche il fondo basolato della canaletta aveva attirato da tempo la nostra attenzione, non trovando motivazioni plausibili la scelta di una tecnica così complicata rispetto all'uso di una semplice tegola (che offre la stessa larghezza dell'attuale canaletta: ca. 50 cm): il riutilizzo di una struttura precedente è molto più in linea con la pratica edilizia antica e con l'economicità di un intervento.



Fig. 32. Gli isolati di NE e di NO privi di abitazioni (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

durante la quale non sembrano cogliersi ulteriori variazioni nell'uso dell'intera area: se i quadranti meridionali dell'incrocio stradale sono stati da sempre occupati da quartieri abitativi, i due isolati settentrionali restarono sempre un'area aperta: alcuni riscontri eseguiti durante i vecchi scavi, infatti, non hanno messo in luce strutture o fasi precedenti e tutta l'area, almeno a partire dall'età tardo repubblicana, appare omogeneamente pavimentata con un battuto di frammenti laterizi, ciottoli e ghiaia<sup>134</sup> (fig. 32).

I materiali rinvenuti nel corso dei vecchi scavi, tuttavia, ci assicurano che tutta l'area continuò ad essere utilizzata almeno

fino al V-VI sec. d.C. e forse anche dopo<sup>135</sup>. Come ben si evince anche dal saggio 4, il pavimento in cementizio della *domus* 4 è coperto da uno strato di abbandono (costituito dallo scioglimento delle murature di argilla e dalla distruzione dell'apparato pittorico), cui seguono almeno altri due momenti di accrescimento post-abbandono. Solo a questo punto compaiono le sepolture che, tagliando tutte le stratificazioni precedenti, attestano l'avvenuta mutazione nell'uso di questo settore della città antica. E' anche probabile che tali sepolture, rinvenute in tutta l'area dello scavo, siano da porsi in relazione con la presenza di una chiesa (S. Martino?), di cui forse restano alcuni lacerti murari<sup>136</sup> (fig. 33).



Fig. 33. La chiesa di San Martino in un manoscritto eseguito per le *Historiae* del vescovo P. Ridolfi (1596, Archivio Storico del Comune di Senigallia).

<sup>134</sup> Si tratta di un dato che andrà approfondito durante le prossime ricerche: la presenza di un'area libera da abitazioni potrebbe indicare una diminuita richiesta di aree edificabili rispetto al progetto iniziale di occupazione della colonia, oppure potrebbe alludere alla "vicinanza" di questo settore a uno spazio pubblico: allo stato attuale non possediamo nessun indizio per localizzare la piazza del Foro di età romana. Tuttavia, anche in virtù dei primi risultati delle indagini geofisiche, si può ipotizzare che il Foro potesse occupare, almeno in parte, l'area della moderna Piazza Garibaldi. L'argomento verrà comunque trattato in un Folder di prossima pubblicazione.

<sup>135</sup> Sulle fasi tardo antiche e medievali cfr. SALVINI 2003: 19-21; si veda, da ultimo, GALAZZI c.s.

<sup>136</sup> Sulle fasi e sulla localizzazione della chiesa di S. Martino si rimanda a VILLANI 2008: 52-55. Datazioni più precise e puntuali circa le fasi tardo antiche e altomedievali che hanno interessato la città in questo settore verranno sicuramente offerte dallo studio della cultura materiale nell'ambito del Laboratorio condotto da Enrico Cirelli della Sezione di Archeologia del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna: CIRELLI, LEPORE, SILANI c.s.

Anche le numerose calcare rinvenute nello scavo, poi obliterate dalle fortificazioni rinascimentali, possono riferirsi a questa fase di distruzione e riutilizzo delle murature romane.

Successivamente nuovi livelli di terreno accrescono la stratigrafia, forse in conseguenza della disastrosa alluvione che nel 1472 vede il fiume Misa inondare l'intera città: tutti questi strati saranno infine tagliati, alla metà del 1500, dalle poderose murature delle nuove fortificazioni roveresche che, in più punti, vengono fondate ancora sulle solide strutture romane<sup>137</sup> (fig. 34).

L'area archeologica "La Fenice" conferma quindi la sua straordinaria importanza nella ricostruzione della topografia antica della città di Senigallia. Il collegamento di questi nuovi dati con le scoperte di Via Baroccio ci ha permesso di iniziare ad ipotizzare la forma di un intero settore della colonia romana, almeno per quanto riguarda il suo "schema programmatico": il santuario all'ingresso della città, la divisione degli isolati, il tracciamento delle strade e la preparazione degli isolati destinati all'edilizia privata. Ovviamente queste ipotesi andranno confermate da indagini archeologiche che si spera di realizzare nei prossimi anni. Ma il lavoro non è finito: restano ancora da individuare il porto, che doveva aprirsi sul fiume Misa, il Foro cittadino e quel "corredo urbano" fatto di monumenti pubblici e privati che per ora non sembrano attestati neppure per via epigrafica.



Fig. 34. Veduta dei setti interni delle mura roveresche (cd. bastione di San Martino) (agosto 1990, foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

Giuseppe Lepore

**Giuseppe Lepore**

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI)  
giuseppe.lepore4@unibo.it

**Emanuele Mandolini**

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche

**Michele Silani**

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI)

**Francesco Belfiori**

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI)

**Federica Galazzi**

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI)

## BIBLIOGRAFIA

- ANSELMIS S., 1988-1989, (a cura di), *Dalle memorie di Casa Mastai. L'ampliamento di Senigallia 1747-1762*, Senigallia.
- ASSENTI G., ROVERSI G. 2010, "Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana", in GIORGI, LEPORE 2010: 249-258.
- BATTAGLINI G., DIOSONO F., 2010, "Le domus di Fregellae: case aristocratiche in ambito coloniale", in BENZ, REUSSER 2010: 217-231.
- BENZ M., REUSSER CH. 2010 (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden.
- BIONDANI F., 2005a, "Ceramica comune di età romana", in MAZZEO SARACINO 2005: 219-254.
- BIONDANI F., 2005b, "Anfore", in MAZZEO SARACINO 2005: 255-282.

<sup>137</sup> Sulle mura roveresche si rimanda a BONVINI MAZZANTI 2008: 83-86.

- BONETTO J., 1998, *Mura e città nella transpadana romana*, Portogruaro.
- BONVINI MAZZANTI M., 1994, *Senigallia*, Falconara Marittima.
- BOSCHI F., BELFIORI F., GALAZZI F., 2013, "Senigallia Urban Archaeological Project. Discovery, Protection and Conservation of a Sanctuary of the First Roman Colonists during Urban Works in Progress", in *Proceedings of the 17th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012* (CHNT 17, 2012), Vienna: 1-11.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1996-1997, "Jesi (An). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.)", in *NSc Ser. 9 Vol. 7-8*: 5-25.
- BUENO M. 2009, "Abitare ad Ariminum. L'edilizia residenziale tra età tardorepubblicana e età tardoantica", in M. ANNIBALETTO, F. GHEDINI, *Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2,40,7). Il tessuto abitativo nelle città romane della cisalpina* (Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008), Roma: 309-325.
- CARFORA P., S. FERRANTE, S. QUILICI GIGLI, 2010, "Edilizia privata nell'urbanistica di Norba tra la fine del III e l'inizio del I secolo a.C.", in BENZ, REUSSER 2010: 233-242.
- CALDERONI G., DELLA SETA M., FREDI P., LUPIA PALMIERI E., NESCI O., SAVELLI D., TROIANI F., 2010, "Late Quaternary Geomorfologic Evolution of the Adriatic Coast Reach Encompassing the Metauro, Cesano and Misa River Mouths (Northern Marche, Italy)", in *GeoActa*, Special Publication, 3: 49-64.
- CAMAIORA R., 1989, "Forme della centuriazione: i modi di suddivisione del suolo", in *Misurare la terra centuriazione e coloni nel mondo romano* (Catalogo della Mostra, Modena 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984), Modena: 85-88.
- CAMPAGNOLI P., 2004, "Pesaro preromana e romana", in P.L. DALL'AGLIO, I. DI COCCO 2004: 23-36.
- CAMPAGNOLI P., 2010, "Le fasi edilizie : revisioni e recenti acquisizioni" , in GIORGI, LEPORE 2010: 319-334.
- CASTAGNOLI F., 1963, "Recenti ricerche sull'urbanistica ippodamea", in *Arch. Class. XV*, 2: 180-197.
- CIRELLI E., LEPORE G., SILANI M., c.s., "Senigallia tardo antica e medievale: nuovi dati archeologici da contesti urbani", in *Archeologia Medievale*, c.s.
- COARELLI F., 1995, "Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani", in *AISCOM II*, Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 17-30.
- Cosa V= H. FENTRESS, *Cosa V. An intermittent town. Excavations 1991-1997 (Supplement to the Memoirs of the American Academy in Rome, 9)*, Ann Arbor 2003.
- COLTORTI M., 1991a, "Modificazioni morfologiche oloceniche nelle piane alluvionali marchigiane: alcuni esempi nei fiumi Misa, Cesano e Musone", in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 14: 73-86.
- COLTORTI M., 1991b, "L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica", in P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, A. MARIOTTI (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: 78-98.
- DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I., 2004 (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna.
- DE ALBENTIS E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano.
- DE DONATIS M., G. LEPORE, S. SUSINI, SILANI M., BOSCHI F., SAVELLI D. 2012, "Sistemi Informativi Geografici e modellazione tridimensionale per la geoarcheologia a Senigallia: nuove scoperte e nuove ipotesi" , in *Rend. Online Soc. Geol. It.* 19 : 16-19.
- DE VOS M., 1992, "La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazioni, arredi", in S. SETTIS (a cura di), *La civiltà dei Romani III. Il rito e la vita privata*, Milano: 140-154.
- DI COCCO I., 2004a, "Carta archeologica", in DALL'AGLIO, DI COCCO 2004: 89-109.
- DI COCCO I., 2004b, "L'urbanistica di Pesaro romana. Le mura", in DALL'AGLIO, DI COCCO 2004: 40-47.
- DI GIUSEPPE H., BOUSQUET A., ZAMPINI S., 2004, "Produzione, circolazione e uso della ceramica lungo il Tevere in epoca repubblicana", in *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Roma: 587-619.
- DI LORENZO F., GIORGI E., 2010, "L'Edificio di Oceano", in GIORGI, LEPORE 2010: 365-378.
- FAZI E., 1985, "Ampliamento della città", in A. POLVERARI, *Senigallia nella storia 3. Evo Moderno*, Senigallia: 219-258.
- GALAZZI F., c.s., "I materiali di Senigallia tra tardo antico e alto medioevo", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci in Italia tra Romani e Longobardi* (Atti del Convegno, Spoleto - Campello 5-7 ottobre 2012), c.s.
- GAMBERINI A., 2011, "Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa", in *Ocnus* 19: 245-254.
- GERVASINI L., 2005, "La ceramica a Pareti Sottili", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 279-310.
- GERVASINI L., LANDI S., 2001, "Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere –SP)", in *AISCOM VIII*, Atti del VIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 101-118.
- GIORGI E. 2005, "Riflessioni sullo sviluppo urbano di Asculum", in *Ocnus* (13): 207-228.
- GIORGI E., LEPORE G. 2010, (a cura di), "Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno" (Atti del Convegno, Castelleone di Suasa, Corinaldo, S. Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna.

- GIULIANI F.C., 1992, "Opus signinum e cocchiopesto", in *Segni I, Quaderni del Dipartimento di scienze dell'Antichità* (Università di Salerno): 89-94.
- GIULIANI F.C., 2006, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GRANDI M., 2001, "Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere", in *AISCOM VIII, Atti del VIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico*, Ravenna: 71-86.
- GRANDI CARLETTI M., 2000, "Opus signinum e cocchio pesto: alcune osservazioni terminologiche", in *AISCOM VII, Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico*, Ravenna: 183-197.
- GROS P., TORELLI M., 2010, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari.
- JOLIVET V., 2011, *Tristes portiques. Sur le plain canonique de la maison étrusque et romaine, des origines au principat d'Auguste (VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.)*, Roma 2011 (École Française de Rome).
- LEPORE G., 2010, "Il territorio di Corinaldo in età romana e tardo antica. Il sito di S. Maria in Portuno", in V. VILLANI (a cura di), *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana. 1. Età medievale*, Ostra Vetere: 15-84.
- LEPORE G., 2012, "Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?", in *Picus XXXII*: 77-106.
- LEPORE c.s.a), "L'origine della colonia romana di Sena Gallica", in *Atti del Convegno Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano (Macerata 22-23 novembre 2013)*, c.s.
- LEPORE c.s.b), "La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?", in *Polymnia* (2014) c.s.
- LEPORE G., CIUCCARELLI M.R., ASSENTI G., BELFIORI F., BOSCHI F., CARRA M., CASCI CECCACCI T., DE DONATIS M., MAINI E., SAVELLI D., RAVAIOLI E., SILANI M., VISANI F., 2012, "Progetto Archeologia Urbana a Senigallia I: le ricerche di Via Cavallotti", in *The Journal of Fasti on Line* 248: 1-19.
- LEPORE G., BELFIORI F., BOSCHI F., CASCI CECCACCI T., SILANI M., 2012, "Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica", in *Ocnus* 20: 155-180.
- LEPORE G., DE MARINIS G., BELFIORI F., BOSCHI F., SILANI M., 2012, "Progetto "Archeologia Urbana a Senigallia" II: le ricerche di Via Baroccio e di Via Gherardi", in *The Journal of Fasti on Line* 265: 1-39.
- LEPORE G., SILANI M., 2013, "Senigallia Urban Archaeological Project: New Strategies of Research and Urban Planning", in *Proceedings of the 17th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2012 (CHNT 17, 2012)*, Vienna: 1-15.
- LEPORE G., GALAZZI F., SILANI M., 2013, "Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?", in *Ocnus* 21 c.s.
- MAZZEO SARACINO L., 1991, "Aspetti della produzione e della commercializzazione dell'Instrumentum Domesticum di età romana nelle Marche alla luce dei rinvenimenti di Suasa", in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio* (Atti del Congresso: *L'entroterra marchigiano nell'antichità: ricerche e scavi*, Arcevia (An) 16-17 novembre 1991), Arcevia: 53-94.
- MAZZEO SARACINO L., 1994-1995, "Le ceramiche di età repubblicana", in P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, *Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995)*, in *Picus XIV-XV*: 75-232.
- MAZZEO SARACINO L., 2004, "Diffusione di ceramiche a Vernice Nera e romanizzazione in territorio marchigiano", in M. DESTRO, E. GIORGI, *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale* (Atti del Convegno di Corinaldo 28-30 giugno 2001), Bologna: 59-69.
- MAZZEO SARACINO L. (a cura di), 2005, *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze.
- MAZZEO SARACINO L., 2007, "Ceramica a Vernice Nera volterrana da una Domus repubblicana di Suasa (An)", in *Picus XXVII*: 181-209.
- MIGLIORATI L., 1995, "Rilevazione e analisi cartografica: alcuni casi nelle regioni adriatiche", in E. GUIDONI, U. SORAGNI (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione* (Atti del I convegno nazionale di studio, Verona 14-16 dicembre 1995), Roma: 113-123.
- MIGLIORATI L., 2002, "La distribuzione degli spazi e delle funzioni", in *Il mondo dell'archeologia*, Roma: 819-820.
- MOREL J.P. 1981, *Céramique Campanienne. Les formes*, Roma.
- MORRICONE MATINI L., 1971, *Mosaici antichi in Italia. Pavimenti in signino repubblicani da Roma e dintorni*, Roma.
- MUCCIARELLI M., TIBERI P. (a cura di), 2007, *Scenari di pericolosità sismica della fascia costiera marchigiana. La microzonizzazione sismica di Senigallia*, Ancona.
- OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzioni, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova.
- ORTALLI J., 1995, "Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo", in *Pro Poplo Ariminense* (Atti del Convegno Internazionale Rimini Antica: *Una Respublica tra terra e mare*, Rimini 1993), Faenza: 469-529.
- ORTALLI J., 2001, "Formazione e trasformazione dell'architettura domestica: una casistica cispadana", in M. VERZÀRBAS (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, in *Antichità Alto Adriatiche XLIX*: 25-58.
- ORTALLI J., 2005, "Urbanistica" delle acque interne: problemi generali e casi particolari (La Cispadana e Forum Corneli)", in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino: 175-186.

- ORTOLANI M., ALFIERI N., 1978, "Sena Gallica", in S. ANSELMINI (a cura di), *Una città adriatica. Insedimenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi: 21-70.
- PAPI E., 1995, "I pavimenti delle domus della pendice settentrionale del Palatino (VI-II secolo a.C.)", in *AISCOM II*, Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del mosaico, Ravenna: 337-352.
- PERNA R., 2012a, "Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica", in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, "BAR International Series" 2419, Oxford: 375-412.
- PERNA R., 2012b, "Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle Regioni V e VI adriatica", in P. CARTECHINI (a cura di), *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea. Il Paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano come insieme a rete*, Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra, 20-21 novembre 2010, *Studi Maceratesi* 46, Macerata: 73-105.
- SALVINI M., 2003, *Area archeologica e museo La Fenice. Guida*, Senigallia.
- SEWELL J. 2010, *The Formation of the Roman Urbanism (338-200 b.C.), between contemporary foreign influence and roman tradition*, Portsmouth Rhode Island (Journal of Roman Archaeology, supplementary series n. 79).
- SILANI M., c.s., "Sena Gallica: dall'abitato indigeno alla fondazione della colonia romana", in *Centro y periferia en el mundo clásico*, XVIII CIAC – Congreso Internacional Arqueología Clásica, 13-17 Mayo 2013, Mérida (España).
- SOMMELLA P., 1976, "Appunti tecnici sull'urbanistica di piano romana in Italia", in *ArchCl.* 18: 10-29.
- SOMMELLA P., 1988, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- SOMMELLA P., 1997, "Urbanistica", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma: 894-904.
- SOMMELLA P., 2002, "Il fenomeno dell'urbanizzazione: dagli insediamenti protovillanoviani alla città nel mondo italico e romano", in *Il mondo dell'archeologia*, Roma: 799-803.
- STEFANINI S., 1989, "Senigallia: nuovi contributi per la topografia della città romana", in *XVIII Concorso pianistico internazionale città di Senigallia*, Senigallia: 1-9.
- STEFANINI S., 1991, "La città romana di Sena Gallica", in P.L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, A. MARIOTTI (a cura di), *Archeologia delle Valli marchigiane. Misa, Nevola e Cesano*, Perugia: 141-159.
- STOPPIONI M.L., 2008, "Anfore greco-italiche", in L. MALNATI, M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. dalla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze: 131-150.
- TONIOLO A., 2000, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina.
- VILLANI V., 2008, *Senigallia medievale*, Ostra Vetere.
- ZACCARIA M., 2010a, "Tecnica edilizia in mattoni crudi", in GIORGI, LEPORE 2010: 177-184.
- ZACCARIA M., 2010b, "Lo scavo delle strutture repubblicane", in GIORGI, LEPORE 2010: 159-176.
- ZACCARIA M., CIPRANI E. 2010, "Il recupero e la musealizzazione delle pitture parietali", in GIORGI, LEPORE 2010: 221-232.